



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Febbraio 2024

Numero 142

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Implosione ed esplosione sociale

Con la stagnazione che si dirige verso la recessione, con i salari che perdono continuamente potere d'acquisto, con i tagli alle spese sociali che condannano milioni di proletari e semiproletari a una vita d'inferno, le periferie delle 14 metropoli capitaliste del nostro paese sono bombe sociali pronte a esplodere.

Sono quasi 15 milioni gli sfruttati e gli oppressi che vivono nei quartieri delle periferie urbane in cui le disuguaglianze economiche e sociali sono più evidenti e marcati.

Qui si concentrano le piaghe tipiche del capitalismo moribondo: disoccupazione e sottoccupazione, precariato, crescita della povertà (quella assoluta in 15 anni è passata dal 3% al 9,4% della popolazione mentre la ricchezza finanziaria di una minoranza di parassiti è raddoppiata), case fatiscenti, infrastrutture con scarsa manutenzione, carenza di servizi sanitari di base e di mezzi di trasporto pubblico, poche scuole pubbliche di scarsa qualità, sporcizia e scarsa raccolta dei rifiuti, congestione del traffico, assenza di parchi pubblici, di spazi ricreativi e culturali per i giovani, disgregazione dei nuclei familiari, abbandono sociale specie degli anziani, imperversare delle bande criminali.

Queste piaghe sociali sono più accentuate nel meridione, specie per quanto riguarda la disoccupazione e la povertà di massa acuitasi con i sottosalari e la soppressione dei sussidi, l'insostenibile condizione di milioni di giovani costretti all'emigrazione.

In queste periferie la borghesia agisce non per attenuare i problemi derivanti dal suo modo di produzione, non per redistribuire la ricchezza (il keynesismo vale solo per i monopoli), ma per controllare e reprimere, per far sfogare l'enorme tensione esistente all'interno degli strati popolari alimentando le dinamiche violente fra proletari, i contrasti fra gruppi etnici differenti, lo spaccio di droga, la vendita di psicofarmaci... per instillare nelle menti dei proletari che che la loro coesione è impossibile e il loro destino ineluttabile, che devono affidarsi all'autocrate di turno.

Ma le condizioni materiali sono tali che l'implosione presto o tardi si trasformerà in esplosione sociale, nelle fabbriche e nei quartieri. Il punto chiave è la sua direzione. In assenza di una guida comunista e dell'egemonia della classe operaia, potrà essere gestita dalla reazione e dal fascismo. Possiamo rassegnarci a ciò?

I migliori figli e le migliori figlie del proletariato, hanno la responsabilità storica di costituire lo strumento indispensabile per l'emancipazione della propria classe.

Oggi questa grande impresa passa per l'unione dei comunisti su salde basi marxiste-leniniste.

Diamo slancio e forza a questo processo, uniamoci, organizziamoci, lottiamo insieme!

La politica del governo Meloni è la politica antioperaia e guerrafondaia del capitale finanziario



Mobilitiamoci e scioperiamo per il lavoro e il salario, in difesa dei nostri interessi di classe

Costruiamo un fronte di lotta proletaria per battere la reazione e dare prospettiva alla lotta

Il punto di vista del proletariato sull'autonomia differenziata

La maggioranza che sostiene il governo di estrema destra ha approvato in prima lettura al Senato il Disegno di legge Calderoli sull'autonomia regionale differenziata, che ora passa all'"esame" della Camera, in realtà una mera ratifica della volontà politica dell'esecutivo.

Questo Disegno di legge, che riprende le impostazioni dei precedenti governi, mira a ridefinire i rapporti fra la borghesia industriale e finanziaria del nord e quella del sud, a vantaggio del gruppo storicamente egemone.

Non la "spaccatura del paese", ma l'accentuazione della funzione di dominio di quella borghesia settentrionale che Gramsci raffigurava come una piovra che si arricchisce a spese del Sud, il cui incremento economico-industriale è in rapporto diretto con l'impoverimento dell'economia e dell'agricoltura meridionale.

Il cuore dell'autonomia differenziata, con la quale si approfondiscono storici mali sociali, sta nel meccanismo di spostamento di miliardi di plusvalore, raccolto sotto forma di tributi versati dai lavoratori (Irpef), che le regioni più ricche potranno trattenere sotto la forma del "residuo fiscale".

A ciò si aggiunge il fatto che, non essendo neanche più formalmente "uguali" i territori del nostro paese, le Regioni potranno legiferare ed essere politicamente autonome su materie fondamentali come la salute, il lavoro, la scuola, lo sviluppo economico, la mobilità, i trasporti, l'energia.

Le Regioni che avranno più fondi andranno avanti, mentre le altre regioni, soprattutto quelle del Meridione rimarranno sempre più indietro, abbandonate al loro destino.

Non vi è alcuna garanzia per i cosiddetti "livelli essenziali delle prestazioni" su cui si è incentrato il dibattito parlamentare.

Quali saranno le conseguenze per la classe operaia e le masse popolari?

L'applicazione del Ddl Calderoli porterà alla rottura dell'unitarietà dei diritti dei lavoratori, aprirà la strada ad un salario regionale o a contratti territoriali differenziati, sancendo la fine dei CCNL.

In pratica le nuove gabbie salariali, per sfruttare e immiserire ancor più il proletariato a livello economico, mentre a livello politico si punta a rinchiuderlo in ambiti sempre più angusti per aumentarne la divisione, il senso di impotenza e rassegnazione.

Anche a livello di salario indiretto, cioè di servizi, si accentueranno le disuguaglianze.

Con l'autonomia differenziata, vi saranno pesanti ricadute sul sistema delle tutele universali e sui livelli dei servizi sociali, sanitari e educativi di cui fruiscono la

classe operaia e le masse popolari.

Se oggi vi sono insufficienti e fatiscenti strutture sanitarie e sociali, servizi per l'infanzia e per le donne, trasporti pubblici al collasso, con l'autonomia differenziata il risultato sarà che si accrescerà il dislivello delle prestazioni e peggiorerà la loro qualità, specie nel Meridione.

In particolare verrà messa in discussione l'unità del sistema di istruzione e formazione, passando alla regionalizzazione dei programmi con la trasformazione delle scuole in agenzie di consenso ideologico e preparazione di forza lavoro alla mercé dei padroni.

Tutto ciò causerà una maggiore divisione della classe, con il conseguente indebolimento dei rapporti di forza e lo smantellamento delle residue conquiste unitarie del movimento operaio.

Ciò inciderà pesantemente sulle condizioni di vita e di lavoro di operai, lavoratori, pensionati, studenti appartenenti alla classe proletaria e agli strati sociali popolari. Assieme alle disuguaglianze e ai divari sociali si estenderà la povertà di massa. Verranno istituiti nuovi tributi regionali e locali che peseranno sulle masse popolari.

Con il regionalismo asimmetrico si accentuerà il dominio dei monopoli e si accentuerà la tendenza alla creazione di entità territoriali presidiate da cricche corporative e organizzazioni criminali. L'autonomia differenziata favorisce l'accumulazione di potenza finanziaria nelle mani della borghesia imperialista, la quale controllando i settori industriali fondamentali pone anche le basi per lo sviluppo di un'industria bellica nell'ambito della NATO e della UE.

Anche il Vaticano vede in questo progetto un'occasione per accrescere il suo potere temporale, rafforzando l'apparato sanitario e scolastico privato nel quale fare "opera misericordiosa" e formare ideologicamente i figli del popolo.

Il regionalismo differenziato è parte integrante del processo di trasformazione reazionaria dello Stato e della società borghese, che va direttamente contro gli interessi della classe operaia e delle masse popolari.

Attorno a questo processo si svilupperanno il mercanteggio e le contraddizioni fra i partiti borghesi e piccolo-borghesi, specialmente fra la Lega che mira ad una "secessione morbida" e Fratelli d'Italia che punta al presidenzialismo autoritario per centralizzare i poteri dello Stato borghese.

I liberal-riformisti non potranno che incidere limitatamente sulla questione dei "livelli essenziali delle prestazioni",

che in regime capitalista non potranno mai essere assicurati e vengono sempre più ridotti dai tagli alle spese sociali.

In quanto comunisti interveniamo sulla questione dal punto di vista e dalle prospettive di classe, chiamando gli operai e le masse popolari a intervenire su tutti i problemi che li riguardano.

Respingiamo l'autonomia regionale differenziata e il presidenzialismo in quanto progetti volti a dividere la classe e ostacolare lo sviluppo del suo movimento indipendente e rivoluzionario.

Per battere questi progetti politici il terreno su cui oggi occorre agire non sta nel prospettare il referendum, come fanno i liberal-riformisti e i pentastellati per distogliere e masse dalla lotta.

L'aspetto fondamentale è lo sviluppo della mobilitazione di classe e di massa per indebolire e far cadere il governo Meloni, unendo dal basso tutte le forze del movimento operaio e popolare, delle reti associative di carattere proletario e popolare, delle forze sociali antifasciste e realmente democratiche, per combattere nei posti di lavoro e nelle piazze i piani reazionari.

Mentre denunciando l'autonomia differenziata e il presidenzialismo come politiche antioperaie della borghesia, mentre chiamiamo alla difesa intransigente degli interessi, della libertà e dei diritti conquistati a duro prezzo dalle masse lavoratrici, affermiamo che il problema di fondo che questa controriforma solleva è quello della direzione politica della società attuata dalla classe operaia.

La classe operaia è l'unica forza capace di risolvere i problemi della società italiana, di risolvere lo squilibrio esistente fra Nord e Sud indirizzando la lotta di tutti gli sfruttati e gli oppressi verso l'abbattimento del capitalismo e alla costruzione di un nuovo ordinamento della società umana.

Ciò di cui hanno bisogno gli operai e gli altri lavoratori è uno Stato che assicuri la fine dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, l'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione e di scambio, sostituita dalla loro proprietà sociale; una Costituzione che non si limiti a proclamare l'eguaglianza dei diritti formali dei cittadini, ma la assicuri anche per via legislativa con determinati mezzi materiali.

Di queste esigenze storiche e attualissime, di questa "via maestra", ci sforziamo di rendere consapevoli le realtà attive e pensanti della classe proletaria, per renderle forze organizzate e dirigenti del processo rivoluzionario che porterà alla conquista del potere politico.

Sostenere la mobilitazione operaia all'ex-Ilva!

Tra cassa integrazione e licenziamenti gli operai siderurgici italiani sono stati abbondantemente sacrificati e ridotti di numero con dismissioni e chiusure, temporanee e definitive. Degli impianti con altiforni a ciclo completo dal minerale all'acciaio di Bagnoli, Piombino, Genova, Terni il primo è da tempo chiuso e dismissed mentre gli altri, fortemente ridimensionati, funzionano con cicli a rottame o ghisa.

Gli unici altiforni rimasti, di cui uno solamente attivo a capacità ridotta, sono quelli di Taranto, il cui impianto è, per capacità produttiva potenziale, il secondo in Europa, occupando tuttora oltre 8 mila addetti alle dipendenze di Acciaierie d'Italia, più alcune migliaia nell'indotto. I lavoratori salariati che a vario titolo gravitano sull'impianto raggiungono le 20 mila unità. Un settore di classe operaia di grande importanza per la sua posizione e per il ruolo che svolge nel sistema produttivo.

L'impianto tarantino, che ha subito negli anni alterne vicissitudini, stretto da inchieste e sentenze della magistratura per inquinamento, cambi di proprietà, commissariamenti, da tempo con migliaia di cassintegrati (attualmente 2.500), si trova attualmente in una situazione difficilissima stante la disastrosa gestione della multinazionale indiana ArcelorMittal che dal 2018 lo controlla, con lo Stato borghese italiano socio di minoranza.

In Acciaierie d'Italia, il cui futuro è tale da non garantire non solo gli operai dell'indotto (le cui ditte da mesi non vengono pagate), ma nemmeno i propri dipendenti, si concentrano le contraddizioni del capitalismo monopolistico.

Per la borghesia italiana la produzione di acciaio è fondamentale e l'impianto è strategico.

Ma nessun padrone o cartello, al momento, si fa avanti con propri capitali per un'impresa che, dovendo necessariamente passare per il risanamento, si rivela dai costi enormi. Il colosso indiano ha giocato la partita a carte truccate, con intendimenti puramente predatori – in regime capitalista non poteva essere diversamente – giocando sulla connivenza dei governi italiani che salvaguardano i profitti monopolistici, disattendendo i suoi impegni in campo ambientale, trascurando il rinnovo del capitale fisso e basandosi solo su una sempre più scarsa manutenzione.

Lo scopo, ormai è chiaro a tutti, è di andarsene dopo aver incamerato tutto il profitto possibile. La situazione va avanti da lunghi anni, fra sfruttamento bestiale e incidenti mortali. Già nel 2023 si ventilava, da parte governativa, un intervento teso al controllo della

società. Suo malgrado, sulla spinta della mobilitazione operaia, il governo Meloni solo adesso è stato costretto a muoversi: ma il tentativo tardivo di assumere il controllo delle Acciaierie va avanti a strappi, con ritardi e ostacoli, non ultimi l'opposizione di ArcelorMittal (che per mollare vuole evidentemente un mucchio di soldi), e le lotte intestine per il commissariamento.

Le sigle sindacali, che hanno tenuto un profilo assolutamente inadeguato alla situazione, si sono decise a muoversi, sulla scia della mobilitazione del 19 gennaio da parte degli operai dell'indotto, ben consci del rischio dei licenziamenti di massa, ma anche della perdita della loro forza contrattuale, ben sapendo che con un blocco dell'indotto l'impianto, che già ora funziona a meno della metà della capacità produttiva, sarebbe costretto a fermarsi.

Il 29 gennaio una manifestazione di protesta dei lavoratori dell'appalto per il lavoro, il salario, i contratti, ha bloccato lo stabilimento e la città, a dimostrazione di una volontà di lotta il cui potenziale è ancora tutto da esprimere.

La richiesta formulata dalle OO.SS. al governo di intervenire subito per estromettere ArcelorMittal e gestire l'azienda in amministrazione straordinaria, se non accompagnata da una mobilitazione immediata e permanente per far seguire alle parole i fatti, rischia però di non essere sufficiente, stante un esecutivo specializzato tanto in demagogia sociale quanto nel prendere tempo per curare interessi borghesi a scapito degli operai. Anche Genova, Novi Ligure ed altri siti produttivi minori sono in apprensione per Taranto, innanzitutto perché della stessa filiera produttiva.

Quale occasione migliore per allargare la mobilitazione per ottenere il risultato della ripresa produttiva e con esso la salvaguardia di migliaia e migliaia di posti di lavoro?

Quanto all'obiettivo della nazionalizzazione dell'azienda, espresso nei comunicati della Fiom, ci siamo già espressi.

Questa misura, oltre a fomentare illusioni sulla possibilità di un capitalismo "diverso" e di ridare fiato ad una (tra l'altro impossibile) stagione riformista – con un governo di estrema destra! – non cambia i rapporti sociali di sfruttamento e non garantisce alcun futuro, come ben dimostrano le vicende dell'IRI e della Montedison.

Nel caso dell'ex-Ilva sarebbe uno strumento temporaneo nelle mani del capitale per socializzare le perdite e privatizzare i profitti, rimettendo poi un'azienda risanata sul mercato. Ma è difficile che il governo Meloni abbia la capacità e la possibilità di intraprendere

una misura del genere, con oneri finanziari enormi che dovrebbero essere reperiti da un'improbabile pool di banche i cui impegni lo stato borghese avrebbe oggi e in futuro enormi difficoltà ad onorare, stante il livello di debito pubblico e i vincoli UE.

Certamente lo stato è chiamato dagli operai ad intervenire e a mettere in atto tutti gli impegni disattesi per la ripresa produttiva e il risanamento. Ma un sano realismo deve ben mettere in conto che, se non incalzato da livelli di lotta adeguati, che ancora non si mettono in campo, il possibile intervento pubblico non andrà oltre interventi emergenziali per qualche centinaio di milioni di euro, per tirare a campare, come si è sempre fatto, in un'ottica di corto respiro non dissimile da quella predatoria.

Occorre invece inquadrare la giusta e sostenibile mobilitazione per il rilancio dell'ex-Ilva in un'ottica più generale di classe. Sono centinaia le aziende su cui incombono, anche dopo mesi di dure mobilitazioni, una valanga di posti di lavoro a rischio, circa 200 mila.

La questione che sollevano queste vertenze che languono sui tavoli ministeriali si chiama mobilitazione e unificazione delle lotte operaie, ovvero realizzazione di un unico fronte di lotta del proletariato italiano per la difesa intransigente dei propri interessi.

La realtà, purtroppo, è oggi diversa e va cambiata radicalmente.

La vertenza ex-Ilva, come molte altre, non sfugge alla linea dei sindacati collaborazionisti dettata dalla compatibilità con le esigenze del capitale e della borghesia italiana, verso la quale i capi confederali non perdono occasione di strizzare l'occhio, nella assurda convinzione che possa giocare un ruolo diverso da quello dettato dalle attuali condizioni del dominio dei monopoli e della contesa imperialista, in un quadro di rallentamento economico a livello europeo.

Se così non fosse i salari italiani non sarebbero tra gli ultimi in Europa e all'ondata inflazionista che li ha ancor più falcidiati non si sarebbe risposto con blande richieste di "cunei fiscali" e scarsi aumenti nei rinnovi contrattuali, senza una mobilitazione generale della classe.

La vicenda dell'ex-Ilva ci rafforza ancora di più nella convinzione della necessità di portare avanti la politica di fronte unico dal basso, l'unica che, in un'ottica di unità di classe, possa ricostruire e far avanzare il protagonismo della classe operaia a partire dai suoi interessi diametralmente opposti a quelli del capitale, su lavoro, salari, orari, precarietà, nocività.

In questo ambito e con tali obiettivi la lotta dell'ex-Ilva, così come quella degli operai delle altre fabbriche minacciate dalla chiusura, va sostenuta fino in fondo.

Le lotte dei contadini schiacciati dal capitale monopolistico e dalle politiche dell'UE

A partire dall'ultima decade di gennaio i contadini di diversi paesi europei, tra cui Germania, Francia, Romania, Spagna, Belgio, Italia, etc., hanno occupato piazze e bloccato importanti vie di comunicazione protestando contro le insostenibili condizioni in cui versa il settore e le politiche neoliberaliste e di "green deal" praticate dalla UE che hanno portato alla rovina decine di migliaia di contadini piccoli e medi.

L'agricoltura è stretta da una morsa d'acciaio monopolistica costituita da un lato dall'agroindustria che accentra le risorse statali con le sue monoculture, dall'altro dalla grande distribuzione e dalla sua filiera commerciale.

Il capitale del settore, messo in riga dai monopoli, ha ormai ridotto campi e stalle a un mercato di sbocco di sementi, mangimi, carburanti, etc., a caro prezzo, e ad una mera fonte di materie prime da acquistare sul mercato, sempre più internazionale e mondiale, al minor prezzo possibile.

Nel sistema capitalista-imperialista i progetti sull'agricoltura sostenibile, tipo benessere animale e recupero dei grani antichi, sono poco più di vuote chiacchiere tese a buttare fumo negli occhi dell'opinione pubblica per illuderla che il biologico e il "km-zero" possano risolvere il problema dell'alimentazione (per restare all'Europa) di centinaia di milioni di consumatori.

Il settore agricolo non è mai sfuggito e non può sfuggire alle leggi della concentrazione e della centralizzazione dei capitali che rovinano i piccoli produttori. La campagna è sempre più dominata dal capitale finanziario.

Il malessere dei piccoli contadini, allevatori, terzisti, è ora esploso con la fine dei sussidi e delle esenzioni, il defianziamento del settore e l'aumento di prezzo del carburante agricolo.

I manifestanti scesi in piazza con i mezzi agricoli, chiedono a gran voce provvedimenti per salvaguardare i

marginii di reddito, l'imposizione di prezzi minimi d'acquisto della produzione agricola, lo stop agli accordi di "libero scambio". L'ipocrita imposizione UE del riposo periodico dei terreni e la contrarietà all'introduzione di farine da insetti nell'alimentazione animale sono altri punti della protesta.

Nel nostro paese un altro motivo della protesta verte sulla progressiva occupazione di suoli agricoli da parte dei parchi fotovoltaici, anche sfruttando terreni fertili di aziende agricole marginali da tempo senza reddito, che trovano più conveniente vendere.

Ciò chiama direttamente in causa i governi borghesi di ogni colore che non hanno impedito questo scempio. Eppure terreni improduttivi destinabili a questo scopo proprio non mancano.

I motivi di malcontento sono perciò numerosi e reali, niente affatto corporativi, perché l'agricoltura è una questione sociale e tutti i lavoratori, non certo i capitalisti, dovrebbero avere interesse alla sua salvaguardia, così come a quella dei suoli e dell'ambiente.

Il governo di estrema destra anche qui usa tonnellate di demagogia sovranista, predicando "bene" (si fa per dire) e razzolando male. Ma la protesta apre contraddizioni anche nella base elettorale contesa fra Lega e FdI.

Le periodiche esplosioni di collera di settori della piccola borghesia pressati e minacciati nella loro stessa esistenza dai monopoli, nonché dalle politiche dei governi al loro servizio, vanno viste come un fenomeno prodotto dalla crisi generale del sistema capitalista-imperialista.

Vasti strati della piccola borghesia produttiva, di cui i contadini sono parte importante, sono un alleato naturale della classe operaia nella sua lotta contro il capitale e per il suo progetto di liberazione verso il socialismo, con la rivoluzione proletaria.

Gli operai e i contadini impoveriti hanno

lo stesso nemico: il capitale e i monopoli, i governi che assicurano profitti e rendite ai padroni e agli agrari. Nelle condizioni di debolezza del movimento comunista e operaio specie nei paesi europei, l'alleanza fra la classe operaia e contadini sfruttati e oppressi non può al momento essere raggiunta replicando le grandi tradizioni di lotte del passato.

Così come non è possibile evitare che del movimento attuale approfittino forze di estrema destra che sono attive nello strumentalizzare il legittimo sentimento anti-UE di ampi settori di contadini.

Ma ciò non significa che le organizzazioni operaie debbano guardare alle lotte contadine di oggi con un'alzata di spalle, o fare propria la posizione dei capi sindacali che impediscono la solidarietà fra operai e contadini, scongiurando un serio pericolo per il capitale.

L'atteggiamento verso i ceti medi produttivi, in particolare i piccoli contadini e i pescatori rovinati dal capitalismo, schiacciati dalle tasse e dai debiti, non può essere di chiusura, ma di solidarietà e unità nella comune lotta contro il capitale monopolistico finanziario e i suoi governi, per un cambiamento radicale della società.

Questo significa che vanno sostenute quelle rivendicazioni che sono sulla linea degli interessi fondamentali del proletariato e che devono essere coordinate, nel corso della lotta, con le rivendicazioni della classe operaia.

La prospettiva rivoluzionaria proletaria si farà strada sull'inasprimento delle contraddizioni che il capitalismo e le sue crisi producono. Da tempo esse operano con forza creando le condizioni oggettive di una opposizione sociale sempre più vasta e radicale, per lo sviluppo della quale il movimento comunista e operaio deve agire usandola come leva per i propri scopi.

Carne da macello

Continua senza interruzione la lunga scia di morti sul lavoro, ultimo l'operaio Joao Rolando Lima Martins, travolto da un treno mentre si trovava sui binari presso la stazione di Chiari (Brescia) per svolgere operazioni su un traliccio.

Questo mentre le istituzioni e i ministri piegati al volere del capitale, niente fanno neppure per limitare la piaga, ma piangono come al solito lacrime di coccodrillo.

Abbiamo visto come finiscono le loro richieste di fare "piena luce": i padroni, quelli

che sono in alto, 99 volte su 100 la fanno franca!

Non pretendiamo certo che forze borghesi facciano gestire le aziende direttamente agli operai che, scevri da ogni logica di profitto, investirebbero in salute e sicurezza – questo è impossibile in regime capitalistico – ma almeno dovrebbero limitare il vergognoso sistema di appalti, subappalti e ribassi al costo minimo.

Se non lo fanno è perché sono totalmente asservite alla logica del massimo profitto.

In fondo si sa: per "lor signori" lavoratrici e lavoratori sono carne da macello.

Solo affermando la dittatura del proletariato si potranno tutelare la salute e la vita delle

lavoratrici e dei lavoratori.

La ricostruzione del Partito comunista che sappia unificare, mobilitare e dirigere i proletari, gli sfruttati e gli oppressi, alla conquista del potere politico è il passo propedeutico e indispensabile affinché il movimento operaio torni anche nel nostro paese ad avanzare.

Uniamoci, organizziamoci, perché non ci si limiti ogni volta alla conta dei nostri morti per il loro profitto!

31 gennaio 2024

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista – per il Partito
Comunista del Proletariato d'Italia**

Cronache di lotta proletaria

Gitre di Bellusco (Monza). Gli operai in appalto di questa piccola azienda metalmeccanica sono da tempo in lotta per vedersi riconoscere il contratto di categoria e stanno affrontando la repressione padronale. Nei giorni di 10-11 gennaio l'azienda ha infatti cercato di forzare il blocco dei cancelli con azioni di crumiri armati di bastoni.

Genova: importante corteo operaio contro la repressione. Il giorno 16 gennaio si è tenuto un importante corteo con oltre 1000 partecipanti. Indetta dalle OO.SS. dell'Ansaldo, la manifestazione ha inteso solidarizzare, nel giorno dell'udienza preliminare, con 16 operai denunciati un anno fa addietro per blocco stradale e premere con forza verso la soluzione di una difficile vertenza aziendale a salvaguardia dei posti di lavoro.

Fiorucci di Pomezia (Roma). Il 18 gennaio le maestranze hanno tenuto un presidio con sciopero in difesa del posto di lavoro. Sono anni che l'azienda, ad ogni cambio di proprietà, riduce i dipendenti ed aumenta i carichi di lavoro per i rimanenti. Con l'ultimo passaggio sono stati infatti comunicati, già dallo scorso novembre, esuberanti per circa la metà dei 400 dipendenti. Da quella data i lavoratori sono in stato di agitazione.

Sciopero alla Tecopress di Dosso (Ferrara). Per evitare che 72 "esuberanti" (metà della forza lavoro) siano buttati sul lastrico, a partire dal 18 gennaio gli operai hanno scioperato, con adesioni prossime al 100 %, nei giorni di 18-19 gennaio.

Continua la lotta alla Maxidi di Verona. I lavoratori di questo grande magazzino con 500 dipendenti non demordono, proseguendo una lotta dura con momenti di repressione, di cui abbiamo già dato notizia. Il 19 gennaio hanno ripreso lo sciopero per aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro per tutti i lavoratori. Centinaia i mezzi di trasporto bloccati.

IIA (ex Menarini di Bologna) in sciopero. Gli operai dell'Industria Italiana Autobus hanno tenuto il 19 gennaio uno sciopero di 8 ore a difesa del posto di lavoro, prospettandosi, da parte del socio di maggioranza, il passaggio di mano. Gli operai chiedono la riconferma dell'azionariato pubblico di minoranza e un piano industriale serio da parte di chi potrebbe subentrare che scongiuri il rischio di chiusura.

Felino (Parma) sciopero alla Citterio. I lavoratori hanno tenuto il 22 gennaio il primo di una serie di scioperi programmati per un totale di 32 ore per

protestare contro i continui cambi d'appalto che hanno provocato un peggioramento di salario e diritti e creato un clima di incertezza occupazionale. Oltre a ciò il sistema degli appalti adottato non riconosce il contratto nazionale di categoria e porta a lavorare con ritmi insostenibili.

Positivo risultato alla Bolton Manitoba (Milano). In seguito ad uno sciopero duro con picchetto e presidio ai cancelli svoltosi il 23 gennaio i lavoratori del magazzino hanno visto soddisfatte le loro rivendicazioni, in merito a salario, indennità, inquadramento contrattuale, sanatoria dell'arretrato sottratto dalla busta paga.

Padova sciopero TPL. Il 24 gennaio, indetto dai sindacati di base, si è tenuto uno sciopero del trasporto pubblico locale con un'adesione del 60 %. L'azione di lotta è contro i bassi salari adottati da Busitalia e contro le condizioni di servizio con mezzi vecchi soggetti a frequenti rotture, autobus sovraccarichi e/o con capienza inadeguata, uso aziendale della precettazione.

Firenze: prosegue la lotta alla Montblanc. Il 24 gennaio i lavoratori in appalto da tempo in lotta hanno tenuto un presidio a salvaguardia del posto di lavoro di fronte al tentativo aziendale di sbarazzarsi di una realtà sindacalizzata decentrando la produzione.

Arzano (Napoli): lavoratori UPS in sciopero. Il 24 gennaio i lavoratori, supportati dalla solidarietà di colleghi di altre imprese, del movimento di disoccupati e di altri solidali, sono scesi in sciopero per l'applicazione integrale del contratto e la cessazione della pratica aziendale di reprimere con lettere di contestazione.

Collegno (TO) Continua la lotta alla Te Connectivity. Contro l'intenzione aziendale di decentrare all'estero la produzione, licenziando 220 operai, continua lo stato di agitazione con scioperi alla Te Connectivity. L'ultimo sciopero il 25 gennaio con presidio alla regione Piemonte. Questa ed altre vertenze meriterebbero un coordinamento di lotta, con il coinvolgimento di altre fabbriche e dell'intera città.

Peroni di Padova. Il 25 gennaio si è conclusa positivamente la vertenza alla Peroni, i cui operai del reparto movimentazioni (alle dipendenze di Geodis) si sono impegnati in una significativa lotta per il riconoscimento del contratto degli alimentaristi.

Continua la mobilitazione della

lavoratrici La Perla. Le lavoratrici di questa azienda originariamente di Bologna stanno attuando da tempo una tenace mobilitazione nel tentativo di salvaguardare il posto di lavoro (oltre 300 in tutta Italia). L'azienda, finita nelle mani di un fondo finanziario estero che, come spesso succede, ho ottenuto quanto più profitto con metodi predatori, è infatti stata lasciata fallire.

Cagliari, portuali in sciopero e presidio per la sicurezza. Per 3 giorni, dal 27 al 29 gennaio i portuali di Cagliari hanno scioperato per protesta per la morte di un collega mentre stava scaricando una nave, a causa delle carenze della sicurezza. Il lavoro dei portuali non è ancora riconosciuto come usurante. Non passa giorno in Italia che non avvengano in media tre omicidi nel lavoro.

Protesta e sciopero alla Sixtma. A partire dal 30 gennaio è scattata la mobilitazione con sciopero contro 7 licenziamenti in tronco su 120 alla Sixtma, azienda informatica con sede in diverse città. La motivazione: soppressione di mansione. L'azienda, evidentemente non si fa scrupoli quando, sacrificando i lavoratori, può diminuire costi ed aumentare i profitti.

Sciopero alla Comifar. A fine gennaio è stato proclamato, seppur tardivamente, lo stato di agitazione e programmati degli scioperi per scongiurare 41 licenziamenti nell'azienda di distribuzione farmaceutica con sede in diverse città italiane. Questo nonostante i lavoratori siano già stati sottoposti a sacrifici con diminuzione di orario di lavoro e stipendio.

Lotta alla Fontanot di Cerasolo Ausa (Rimini). Il 31 gennaio i lavoratori hanno bloccato i cancelli iniziando lo stato di mobilitazione per scongiurare 37 licenziamenti per cessazione di attività in seguito a fallimento di questa industria del legno. I lavoratori chiedono di ottenere la cassa integrazione e premono affinché lo stabilimento, messo all'asta, possa riprendere in futuro la sua attività.

Aspiag di Mestrino (Vicenza) la lotta paga. Nel mentre continua una mobilitazione che va avanti da tempo da parte dei magazzinieri questi hanno già ottenuto l'assunzione diretta e l'inquadramento nel più vantaggioso contratto Commercio-Gdo.

ULTIMA ORA: 7 febbraio, scoppia lo sciopero alla Stellantis di Mirafiori. Gli operai del secondo turno, dopo le affollate assemblee indette della Fiom escono in corteo contro l'ennesima cassa integrazione e la prospettiva della chiusura dello stabilimento.

Strage di Viareggio: la Cassazione salva Moretti e soci dalla galera

Il 15 gennaio la Corte di Cassazione ha disposto un processo di Appello-ter per la strage di Viareggio.

Ricordiamo che il 29 giugno del 2009 il deragliamento di un treno merci e l'incendio successivo, causarono 32 morti, centinaia di ustionati e feriti, un intero quartiere distrutto... Un'enorme tragedia che sconvolse la città lasciando, con le altre stragi sul lavoro e ambientali, fasciste e di Stato, una ferita sempre aperta nella coscienza civile e politica dei lavoratori e delle masse popolari del nostro paese.

Con la sentenza emessa, gli "ermellini", dopo aver nel corso degli anni svuotato il processo da diversi reati contestati (lesioni gravi e gravissime, incendio colposo e omicidio colposo, cancellati dalla prescrizione), hanno trovato la forma per rendere ancora più lievi le pene dell'ex ad di Fs, Mauro Moretti, l'ex ad di Rfi, Michele Mario Elia, e dei tecnici tedeschi, evitando loro la galera, a garanzia del ruolo che hanno svolto per supportare il capitale.

Per un solo condannato, l'ex ad di Trenitalia Vincenzo Soprano, si sono aperte le porte del carcere: l'eccezione che conferma la regola.

Il verdetto ha accentuato il dolore e la rabbia dei familiari delle vittime.

Ancora una volta due pesi e due misure. Da un lato padroni e boiardi di stato, che anche quando vengono riconosciuti responsabili di disastri, stragi e omicidi sul lavoro - grazie alla denuncia e alla mobilitazione operaia e popolare -

vengono salvati dalle conseguenze penali e civili delle loro azioni criminali, facendola franca 99 volte su 100.

Dall'altro lavoratori e lavoratrici, militanti sindacali e politici, che vengono licenziati, bastonati, affamati, repressi e gettati in galera, quando lottano duramente per difendere interessi e diritti di classe.

Non è possibile farsi illusioni sulla giustizia borghese per sua natura limitata, ipocrita, ingiusta. Le pene miti e quasi mai applicate a singoli capitalisti e dirigenti di azienda servono per salvare un sistema che fa acqua da tutte le parti.

Non vi sarà dunque piena giustizia per le vittime della strage di Viareggio, ma la verità è sotto gli occhi di tutti.

La strage è stata il risultato di una perdurante politica neoliberista di privatizzazione, di appalti, compressione dei costi per la sicurezza, omissioni e negligenze, voluta dai vertici aziendali per aumentare la "competitività"...una politica impersonificata dai Moretti e dai D'Elia.

L'avvocato generale Fimiani aveva detto che la strage è avvenuta "perchè si dava priorità ad altro". Questo "altro" si chiama "massimo profitto capitalista", legge economica fondamentale del capitalismo monopolistico che comporta la distruzione di una moltitudine di vite umane e della natura. Una legge che non può essere infranta dalle disquisizioni e dalle sentenze dei magistrati borghesi.

La sentenza sulla strage di Viareggio mette in luce le contraddizioni e la decomposizione di uno Stato incapace di

colpire seriamente i responsabili delle stragi che hanno insanguinato il nostro paese.

Chi ne esce a testa alta sono i familiari delle vittime, coloro che hanno lottato per lunghi anni per esigere giustizia senza farsi ricattare dalle aziende, dai politicanti e dai vertici sindacali collaborazionisti, i ferrovieri colpiti per aver difeso la salute e la sicurezza sul lavoro.

Estendiamo e rafforziamo l'unità di azione dal basso contro il capitale!

Sviluppamo la coscienza sul carattere della giustizia in una società divisa in classi antagoniste: essa non può che essere "ineguale per tutti", dipendente dalla struttura economica della società e dagli interessi dei gruppi dirigenti, inseparabile dalla disuguaglianza sociale.

Solo rovesciando il dominio borghese, grazie alla funzione di organizzazione, unificazione e guida delle lotte contro il sistema capitalista-imperialista svolta da un Partito autenticamente comunista, sarà possibile avere una giustizia che tuteli i lavoratori e colpisca duramente gli sfruttatori e i responsabili di crimini antisociali. Ricostruire questo Partito è oggi il compito principale dei comunisti e degli operai avanzati!

17 gennaio 2024

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista - per il
Partito Comunista del Proletariato
d'Italia**

Esigiamo le dimissioni di Carrai da presidente della Fondazione Meyer!

Riceviamo e pubblichiamo

Siamo un gruppo di dipendenti dell'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze concordi nel denunciare l'assoluta inadeguatezza ed incompatibilità del neo eletto Presidente della Fondazione Meyer, Marco Carrai, con i valori fondanti il Codice Etico della Fondazione stessa.

Il codice etico della Fondazione Meyer ripudia ogni sorta di discriminazione "non tollerando nella maniera più assoluta violazioni dei diritti umani e operando nell'ambito del riferimento della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, delle Convenzioni fondamentali in materia e dell'I.L.O. (International Labour Organization) e in particolar modo la Convenzione Internazionale ONU sui diritti dell'infanzia e le leggi vigenti in materia di diritto del bambino ospedalizzato". Marco Carrai è console onorario di Israele, uno Stato che da anni disattende le numerose risoluzioni ONU a suo carico e che recentemente ha risposto ad un attentato, sicuramente grave e per questo assolutamente da condannare, in modo chiaramente sproporzionato. Da oltre 100 giorni sta bombardando indiscriminatamente i civili palestinesi (ormai le vittime sono oltre 25 mila) e nel farlo sta violando costantemente sia i Diritti Umani, non rispettando gli ospedali come luoghi neutrali e sicuri, tempio dell'umanità, sia la Convenzione di Ginevra, con l'uso di armi non convenzionali. Di fatto tutte le principali Organizzazioni Internazionali che si occupano di diritti umani, primo fra tutti l'ONU attraverso il Segretario Generale Antonio Guterres, chiedono un immediato cessate il fuoco volto a ripristinare la capacità assistenziale degli ospedali e permettere l'ingresso degli

aiuti umanitari come la fornitura dei farmaci di base, antibiotici ed anestetici, senza i quali si infliggono inutili torture alla popolazione civile. Al contrario Marco Carrai sostiene pubblicamente sui social e sulla stampa la legittimità di queste azioni e non ha mai speso una parola in difesa della popolazione civile né si è mai indignato per il criminale attacco agli ospedali e per il massacro di oltre 300 sanitari nell'esercizio delle loro funzioni.

Per queste ragioni le finalità della Fondazione ci risultano del tutto disattese ed incompatibili con la posizione attualmente portata avanti dal console onorario di Israele. Oggi come gruppo di dipendenti dell'Ospedale Pediatrico Meyer siamo qui per tutelare l'immagine dell'azienda per la quale lavoriamo e alla quale siamo molto legati. Con il gesto di rendere l'ombrello della Fondazione Meyer che ci è stato donato dall'Azienda siamo a richiedere le dimissioni immediate del Sig. Marco Carrai da Presidente della Fondazione Meyer per le incoerenze sopra argomentate.

Ci teniamo infine a sottolineare che questi nostri intenti non vogliono in nessun modo sostenere o promuovere posizioni di antisemitismo, di odio religioso o di discriminazione verso il popolo ebraico che riteniamo possa essere invece anch'esso considerato quale vittima di questa assurda e violenta politica di aggressione portata avanti dallo stato d'Israele.

"BISOGNA STARE IN SILENZIO QUANDO I BAMBINI DORMONO, NON QUANDO VENGONO UCCISI."

Un gruppo di dipendenti dell'Ospedale Pediatrico Meyer

Sbarrare la strada alla reazione e al fascismo

Il 7 gennaio scorso circa mille fascisti si sono presentati a Roma, in Via Acca Larenzia, in forma paramilitare, per esibire simboli fascisti ed esaltare l'aberrante ideologia nazifascista, sfruttando il clima politico a loro favorevole, essendo al potere un governo di estrema destra.

La polizia, come al solito, si è limitata ad assistere passivamente.

Alcuni esponenti istituzionali, come il governatore della regione Lazio e un assessore comunale del PD, erano presenti nella bieca celebrazione fascista. Lo Stato borghese che esiste oggi in Italia possiede, nella Costituzione repubblicana antifascista del 1948 e nelle leggi successivamente approvate, gli strumenti per agire contro le organizzazioni fasciste e contro le loro intimidazioni e aggressioni squadristiche.

Essi consentono al governo di sciogliere le organizzazioni fasciste e, in casi di necessità e urgenza, di sciogliere le bande di delinquenza politica fascista.

Ma nessun governo borghese ha messo in pratica queste misure, così come le forze dell'ordine capitalista non intervengono quando i fascisti violano apertamente le

leggi esistenti, colpendo invece gli antifascisti.

La recente sentenza della Cassazione che stabilisce che il "saluto romano" non è reato, a meno che ci sia il pericolo concreto di ricostituzione del partito fascista, oppure ci siano programmi concreti e attuali di discriminazione razziale o violenza razziale, dimostra che la borghesia tollera e favorisce l'attività pubblica dei gruppi fascisti, mentre si approfondisce la fascistizzazione dello stato e la militarizzazione della società.

Da parte loro, i riformisti, mossi dalla preoccupazione di presentarsi come i più affidabili sostenitori dell'attuale regime sociale, si adoperano per nascondere la natura di classe del fascismo e permettono con la retorica della "pacificazione nazionale" la penetrazione fra le masse degli esponenti di un'ideologia e una politica criminale.

Il fascismo è un'arma della borghesia che viene mantenuta, finanziata e "addestrata" per essere utilizzata come forma di dittatura terroristica aperta dei gruppi più reazionari, sciovinisti e guerrafondai del capitale finanziario in momenti storici di crisi acuta dell'ordinamento borghese,

quando la classe dominante non è più in grado di dominare con i vecchi metodi parlamentaristici.

All'interno della sua aberrante ideologia, composta da sciovinismo, razzismo, xenofobia, corporativismo, militarismo, l'aspetto fondamentale ed unificante del fascismo è l'anticomunismo, l'odio verso la classe operaia cosciente e organizzata. Nel quadro dell'aggravamento della crisi generale del capitalismo la reazione, la fascistizzazione e il fascismo avanzano assieme alla liquidazione delle libertà democratiche, alla repressione delle lotte operaie e popolari, al riarmo e alle aggressioni imperialiste contro i popoli. Solo l'unità di lotta del proletariato, solo una vera e propria mobilitazione di massa può fermare questi processi reazionari e guerrafondai, cacciando i governi che li fomentano.

In questo senso il corteo antifascista indetto a Firenze per il 10 febbraio (il "giorno del ricordo" costruito sul revisionismo storico) è un esempio della lotta da portare avanti, integrandola nella denuncia del sistema imperialista per sviluppare la coscienza della necessità del suo abbattimento rivoluzionario.

Il governo sottrae al giudizio Don Reverberi, accusato di torture

Corrispondenza da Parma

Non c'è settimana che non passi senza che il governo di estrema destra tenga a rimarcare, nelle parole e nei fatti, l'ancoraggio alla propria ideologia o militanza fascista, passata e/o presente, di alcuni dei suoi massimi esponenti.

Non solo si fa identificare in teatro chi richiama il carattere antifascista della Repubblica mentre si tollerano, spesso con compiacenza, manifestazioni squadristiche (Acca Larenzia e non solo).

Non solo si arrestano ambientalisti che bloccano per 10 minuti una strada o lanciano innocua vernice lavabile, mentre si lasciano in balia del clima sconvolto dal capitalismo monumenti importanti, invano protetti da barriere di protezione che al momento dell'uso nessuno attiva (Venezia, piazza e basilica di San Marco).

Non solo si picchiano e denunciano studenti e operai in lotta per i propri diritti che bloccano un cancello, e via elencando ...

Ma, quando è il caso, si va per le spicce per salvare dai processi personaggi vicini alla propria congrega politica.

È il caso di Don Reverberi, prete fascista accusato di omicidi e torture in Argentina ai tempi della giunta militare presieduta da Videla, dove esercitava la sua missione ecclesiastica e di "riconciliazione" nei centri segreti di

detenzione in cui si organizzava lo sterminio di rivoluzionari, democratici, militanti sindacali e popolari, all'interno del più ampio "Piano Condor" in cui operavano anche fascisti italiani implicati nelle stragi di Stato.

L'ex-giudice Nordio, ora ministro, ne ha infatti negato l'estradizione reclamata dalla Corte di Giustizia di quel paese, dove il prete sarebbe dovuto andare in giudizio, e questo per "motivi umanitari".

Quando si tratta di sottrarre alla giustizia un prete o un camerata ci si attiva o si chiudono entrambi gli occhi per "necessità".

Nell'Italia borghese non è una novità. Ci sovengono i casi di Kappler e Reder, per non parlare di Graziani al quale è stato addirittura eretto un monumento e degli altri criminali fascisti sciaguratamente amnistiati da Togliatti.

In questo caso entra anche l'opportunità di compiacere al Vaticano (l'argentino Bergoglio, non ha nulla da dire oltre alle storielle sulle sue dimissioni?): prima o poi il favore potrebbe essere restituito. Oltre Tevere non si sono mai fatti scrupoli, memori dei bei tempi andati in cui con la missione "umanitaria" Odessa si facevano riparare proprio in Argentina (in quel di Bariloche) i criminali nazisti attraverso il porto di Genova. E di compiacere al nuovo "caudillo" argentino Milei, quello della motosega.

Un "umanitarismo" governativo che non si sa perché (anzi, lo sappiamo benissimo) si arresta nelle carceri sovraffollate, nei CPR, nei luoghi di degrado dove vivono i senzatetto.

E la magistratura? E la c.d. "opposizione parlamentare"? Nulla da dire? Nossignore. Ma diciamo noi da comunisti qualcosa. Tutto ciò si riassume in un fondamentale concetto: in una società classista la giustizia non può non avere un carattere di classe, borghese.

La musica potrà cambiare solo nel socialismo, dove i fascisti e i nemici del popolo non avranno più scampo.

Scintilla

a cura di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso l'8.2.2024 - stampinprop.

Per contatti: teoriaeprassi@yahoo.it

Abbonamenti (annuale 25 €)
e sottoscrizioni: versare su c.c.p.

001004989958 intestato a

Scintilla Onlus.

Questo giornale è realizzato e pubblicato grazie al contributo dei proletari come te.

Leggilo, discutilo, diffondilo!
Invia le tue opinioni, lettere, articoli!

“Globalizzazione” o imperialismo?

Corrispondenza

Sempre più spesso, dinnanzi alla svendita o alla cessione delle imprese italiane, si alzano grida di sdegno contro la mancanza di sovranità nazionale, contro la globalizzazione. Alcuni personaggi politici svoltando clamorosamente a destra, stanno facendo della sovranità il loro cavallo di battaglia. Ma quanto è corretto tutto ciò? A mio avviso tali affermazioni sono sostanzialmente errate e perniciosamente pericolose in quanto creano false illusioni, evidenziando un falso obiettivo. Possiamo affermare che il capitalismo italiano, sia stato migliore delle multinazionali estere che hanno acquistato le aziende italiane? Direi di no! Hanno sfruttato i lavoratori esattamente come le altre, hanno goduto dei finanziamenti pubblici riversando sullo Stato le loro perdite o diminuzioni di profitto e hanno esternalizzato all'estero la loro produzione quando ciò gli è convenuto. E per finire non hanno esitato ad evadere le tasse e usare l'arma della corruzione per ottenere dei benefici ed inquinare riversando sostanze tossiche nell'ambiente.

Possiamo affermare che tutto questo è colpa del liberismo, della globalizzazione e pensare che esiste un capitalismo buono? No!!!

Possiamo semmai dire che la cosiddetta globalizzazione non è altro che ciò che Lenin chiamava “Imperialismo” e che ha efficacemente fotografato nel suo “Imperialismo fase suprema del capitalismo”, già nel lontano 1916.

Vediamo solo un breve periodo di quanto ha scritto Lenin: “Monopoli, oligarchia, tendenza al dominio anziché alla libertà, sfruttamento di un numero sempre maggiore di nazioni

piccole e deboli per opera di un numero sempre maggiore di nazioni più ricche o potenti: sono le caratteristiche dell'imperialismo, che ne fanno un capitalismo parassitario e putrescente. Sempre più netta appare la tendenza dell'imperialismo a formare lo “Stato rentier”, lo Stato usuraio, la cui borghesia vive esportando capitali e “tagliando cedole”. Sarebbe erroneo credere che tale tendenza alla putrescenza escluda il rapido incremento del capitalismo: tutt'altro. Nell'età dell'imperialismo i singoli paesi palesano, con forza maggiore o minore, ora l'una ora l'altra di quelle tendenze. In complesso il capitalismo cresce assai più rapidamente di prima, senonché tale incremento non solo diviene in generale più sperequato, ma tale sperequazione si manifesta particolarmente nell'imputridimento dei paesi capitalistamente più forti (Inghilterra).”

Certo vi può essere qualche differenza con il quadro odierno, è passato più di un secolo, ma ne siamo così sicuri?

Il principio di base è quello, allora chiamiamo le cose con il nome corretto: Imperialismo capitalista.

E la soluzione non è l'idealizzazione di un fantomatico capitalismo più buono, o una fantomatica sovranità nazionale. La soluzione è il comunismo!

Dovrebbe essere un discorso banale, ma troppo spesso si vedono usare questi termini per creare confusione.

D'altronde qualcuno diceva: “cambiare tutto per non cambiare niente” e troppi politici “rivoluzionari” che oggi hanno la loro poltroncina nel sistema capitalista, in uno Stato di tipo sovietico, ad essere buoni verrebbero mandati a lavorare in officina.

ABBONAMENTI 2024

Invitiamo i nostri affezionati lettori a sottoscrivere l'abbonamento a Scintilla e agli opuscoli in versione cartacea per l'anno 2024.

Per scelta politica, nonostante l'alta inflazione abbia fatto lievitare il costo della carta e dell'inchiostro, il prezzo dell'abbonamento annuale rimane fermo a 25 euro (spese di spedizione comprese).

L'abbonamento avrà come sempre validità 12 mesi, a partire dal mese in cui viene effettuato.

Il versamento va effettuato sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando nella causale “Abbonamento a Scintilla”.

Sono assai graditi abbonamenti in qualità di “sostenitori del giornale”, con cifre superiori.

Senza propaganda rivoluzionaria non può esservi un movimento rivoluzionario!

Arricchiamo il sito internet dedicato alla figura e all'opera di V. I. Lenin!

Per tutto il 2024 il sito internet www.lenin100.weebly.com interamente dedicato alla figura e alle opere di Lenin e su Lenin verrà costantemente arricchito di materiali utili.

Invitiamo perciò tutti i compagni e le compagne ad inviarci scritti, immagini, poesie, canzoni, etc., per migliorare ulteriormente il sito.

L'anno del centenario della morte di Lenin rappresenta un'occasione speciale per diffondere tra le nuove generazioni l'imperitura eredità teorica e politica di Lenin.

Di fronte alle sfide del mondo di oggi è fondamentale seguire il pensiero e l'eredità di Lenin che deve diventare fonte d'ispirazione e mobilitazione per tutti i comunisti ed i rivoluzionari proletari nella lotta di oggi per un nuovo mondo socialista. Viva Lenin, viva il leninismo!

Care compagne e cari compagni, amiche e amici,

ci rivolgiamo a voi facendo appello alla vostra solidarietà per un obiettivo di grande importanza: **la realizzazione della “Biblioteca Aldo Serafini”.**

Si tratta di un impegno che abbiamo assunto dopo la morte del compagno Aldo, che ci ha lasciato una notevole quantità di testi teorici, politici, storici, documentali, etc., tra cui molti ormai introvabili, che vogliamo mettere a disposizione dei proletari, specie i più giovani, nella sede di Roma.

Questo obiettivo comporta dei costi per il trasporto dei materiali, per gli arredamenti, per il computer e il software, la fotocopiatrice e per la collocazione della biblioteca in un ambiente adeguato e ben attrezzato.

La sola fonte di finanziamento che abbiamo siete voi, compagne e compagni, amiche e amici, e a voi ci rivolgiamo perché pensiamo sia importante, nel clima di reazione e oscurantismo attuale, salvaguardare e arricchire il patrimonio del movimento comunista e operaio che il compagno Aldo ha lasciato, utilizzandolo a fini educativi e formativi.

Vi chiediamo quindi di sostenerci, perché l'autofinanziamento è la condizione indispensabile di una politica indipendente e rivoluzionaria, di classe. **Potete offrire il vostro contributo versando somme sul c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus, indicando nella causale “Biblioteca Aldo Serafini”.**

Seguendo gli insegnamenti di Lenin e di Gramsci, per l'unione dei comunisti

Comunicato di Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista

La giornata del 21 Gennaio 2024 - 100° anniversario della morte del compagno Lenin e 103° anniversario della fondazione del Partito comunista d'Italia - ha segnato un passaggio qualitativo nella nostra cooperazione.

L'iniziativa che abbiamo svolto, articolata su una commemorazione e un convegno che hanno riscosso pieno successo e attirato l'attenzione di tanti/e compagni/e, è stata organizzata attraverso riunioni ben preparate, in cui abbiamo stabilito posizioni di principio, contenuti e obiettivi del lavoro da svolgere.

L'evento del 21 Gennaio è stato di per sé una vittoria sulla reazione e sull'opportunismo, sugli scettici e sui conciliatori. È stato anche un successo della CIPOML e dei suoi membri, che hanno inviato significativi messaggi di saluto e che ringraziamo fraternamente.

La dichiarazione comune e le 15 relazioni elaborate, di cui 6 presentate al convegno, sottoscritte dalle forze organizzatrici, sono state di elevato livello e ora costituiscono una importante base comune teorica e politica. Gli interventi dei/le compagni/e presenti, così come gli scritti pervenuti, hanno contribuito al dibattito, offrendo interessanti spunti di analisi e riflessione.

Tutto questo materiale sarà inserito negli "Atti del convegno" e portato a conoscenza del movimento comunista e operaio. In questa giornata abbiamo compiuto un piccolo tratto di strada sulla grande via leninista. C'è ancora molto da studiare, da analizzare, da discutere. Siamo però consapevoli che, anche se dobbiamo proseguire il sano confronto delle idee, non possiamo limitarci a questo.

L'ampio accordo raggiunto il 21 Gennaio deve riflettersi negli sviluppi della pratica politica.

Dopo aver sviluppato la nostra cooperazione nella campagna "Lenin 100", elaborato e diffuso documenti rilevanti, svolto l'iniziativa sul duplice anniversario e messo in cantiere altre attività - come un Corso di formazione rivolto specialmente

alla gioventù proletaria rivoluzionaria - dichiariamo l'avvio di un processo di unificazione fra Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista, per portare a un livello più elevato la lotta per il Partito comunista.

Un processo favorito da profonde cause obiettive, aperto a forze e a singoli compagni comunisti, agli operai avanzati che si riconoscono nei principi comunisti e nelle posizioni che esprimiamo, che vogliono lottare per la rivoluzione e il socialismo.

Dobbiamo agire con coraggio per conquistare l'unione comunista, discutendo senza arroganza né settarismi, eliminando gli ostacoli di ogni tipo che intralciano tale unione che o si fonda sul marxismo-leninismo e l'internazionalismo proletario, oppure sarà una falsa unità, un'unità eclettica che produrrà altri ritardi e deviazioni sulla via del Partito.

La lotta di Lenin e di Gramsci per la formazione del partito comunista, ci insegnano che dobbiamo attraversare alcune tappe impegnandoci per raggruppare, accumulare e centralizzare le forze.

Questo significa che non è sufficiente separarsi nettamente dagli opportunisti e dai revisionisti di ogni tipo, ma bisogna anche unirsi per dare vita all'organizzazione comunista intermedia (fra la dispersione e il partito) che nella situazione attuale è lo strumento per avvicinare e fondere gruppi, circoli ed elementi proletari rivoluzionari.

Un'organizzazione salda ideologicamente, che sappia combinare la teoria del socialismo scientifico con il movimento operaio, ampliando invece di sminuire e restringere il lavoro di organizzazione, agitazione e propaganda comunista, realizzando i compiti di fase nella prospettiva della rottura rivoluzionaria con il sistema capitalista-imperialista, per creare le condizioni della ricostruzione del Partito comunista. Al lavoro e alla lotta, compagne e compagni!

Gennaio 2024

"La teoria e la pratica della rivoluzione"

Abbiamo digitalizzato e messo a disposizione sul nostro sito internet un in trovabile articolo apparso nel 1977 su "Zeri i Popullit", organo del partito del Lavoro d'Albania, dal titolo "La teoria e la pratica della rivoluzione".

Il testo è preceduto da un'introduzione nella quale contestualizziamo lo scritto, alla luce degli eventi che ebbero luogo in quegli anni.

L'articolo rappresenta la prima manifestazione aperta dei contrasti sino-albanesi e dell'incipiente rottura.

In esso viene definita come antimarxista e antileninista l'elaborazione «terzomondista» cinese e vengono strenuamente difesi i principi leninisti nella lotta all'imperialismo e per il socialismo.

L'analisi e la critica svolta allora dai compagni albanesi guidati da Enver Hoxha si è dimostrata corretta.

La Cina si è trasformata negli ultimi

decenni in una superpotenza imperialista.

L'importanza di questo articolo non è però solo di carattere storico.

L'odierno "multipolarismo cinese" trova le sue basi ideologiche proprio nelle politiche antileniniste elaborate nei primi anni '70 dalla cricca dirigente cinese.

Dietro la demagogia sulla «ricerca di soluzioni adatte» in una fase di rapidi mutamenti internazionali, il multipolarismo odierno predica la conciliazione di classe, cerca di creare alleanze fra il proletariato e la borghesia dei paesi imperialisti che si oppongono agli imperialisti nordamericani, fra gli oppressi e gli oppressori, fra i popoli e l'imperialismo.

Allo stesso tempo, il multipolarismo è la negazione più flagrante del principio e della pratica dell'internazionalismo proletario.

Il mondo «più giusto» propagandato dai

nuovi mandarini cinesi non è altro che un sistema dominato dal capitale monopolistico finanziario, dunque un sistema da abbattere.

La lettura dell'articolo è dunque estremamente utile per i complessi compiti dell'oggi.

Invitiamo le compagne e i compagni a visitare periodicamente il sito internet www.piattaformacomunista.com dove vengono pubblicati importanti documenti, traduzioni, opuscoli e comunicati da leggere, discutere e far circolare. Invitiamo altresì a trasmettere le opinioni sul contenuto di questo giornale e del materiale pubblicato sul sito scrivendo a: teoriaeprassi@yahoo.it

La teoria leninista dell'imperialismo e le tesi opportuniste e revisioniste

Proseguiamo nella pubblicazione delle relazioni presentate nel Convegno svolto a Livorno il 21 gennaio 2024, in occasione del 100° anniversario della morte di Lenin e del 103° anniversario della fondazione del Partito Comunista d'Italia.

Tutte le relazioni sono state sottoscritte da Militanza Comunista Toscana e Piattaforma Comunista.

I.

Come acutamente osserva Stalin nei "Principi del leninismo" il leninismo non è solo, o principalmente, la dottrina della rivoluzione proletaria in un paese arretrato con popolazione in grande maggioranza contadina. Esso è essenzialmente rivolto alla rivoluzione proletaria internazionale della quale formula teoria, strategia e tattica nelle differenti fasi dello sviluppo storico.

Da profondo conoscitore del marxismo, Lenin non poteva che appoggiare la sua teoria sull'analisi della realtà economica dominante nel suo tempo segnata da rapporti capitalistici di produzione e dalle sue profonde trasformazioni avvenute sul finire del XIX secolo, già intraviste da Marx e Engels.

Ossia la trasformazione della libera concorrenza in monopolio che definiva, nel suo insieme, la moderna fase imperialista. La definizione staliniana del leninismo quale "marxismo dell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria" ne coglie bene il lato essenziale.

La nascita dei monopoli che concentrano e centralizzano la produzione ed i capitali dispersi, accompagnata dalla formazione di trust e cartelli che fissano prezzi, massimizzano i profitti e mandano in rovina piccoli produttori, fino al dominio dell'intera economia, è solo una delle cinque caratteristiche dell'imperialismo, che Lenin definisce come capitalismo putrefatto e agonizzante, preludio della rivoluzione socialista.

Il monopolio non tarda a fondersi con la banca originando il capitale finanziario ed a subordinare l'apparato statale per assicurarsi il massimo profitto, dando luogo ad un formidabile complesso di potere che si proietta all'esterno come politica aggressiva e militarista tesa al controllo dei mercati e alla conquista di zone di influenza, fino ai conflitti e alle guerre per la ripartizione del mondo.

Mentre continua l'esportazione di merci, in un mercato che già nel periodo della libera concorrenza aveva abbracciato l'intero pianeta trasformandolo in appendice delle economie capitaliste, nella fase imperialista assume primaria importanza l'esportazione dei capitali.

L'intero pianeta viene ripartito tra le unioni monopoliste; si acutizza la lotta fra le "grandi potenze" in cui queste unioni si sono formate ed a cui si appoggiano, per una nuova divisione di un mondo.

Risvolti di questa politica sono, da una parte la reazione politica con la limitazione delle libertà democratiche fino alla loro soppressione nell'aperto fascismo, dall'altro il saccheggio delle risorse del pianeta e la violenza sui popoli e sulla natura, che oggi si manifesta nella grave crisi climatica.

I conflitti e le guerre, conseguenze necessarie dell'imperialismo, lo hanno accompagnato senza soluzione di continuità dalla sua nascita, seppur con diverse intensità ed estensione, dagli scontri armati regionali a quelli generali. Una legge del capitalismo, già analizzata da Marx e formulata compiutamente da Lenin, quella dello sviluppo ineguale economico e politico, nella fase imperialista assume maggiore influenza, riguardando paesi, regioni e settori

economici, determinando continui cambiamenti dei rapporti di forza fra paesi capitalisti e imperialisti, la nascita ed ascesa di nuovi monopoli che si sviluppano rapidamente. Vecchie e nuove potenze non hanno altro modo per ripartirsi il mondo all'infuori della forza.

II.

Negli ultimi anni le relazioni inter-imperialiste sono diventate ancora più aspre. Le contraddizioni e i conflitti tra gli imperialisti si stanno intensificando insieme all'accentuazione delle contraddizioni e dei conflitti tra gli imperialisti e i popoli oppressi del mondo, così come tra borghesia e proletariato.

Nel complesso, sono evidenti i segni della crisi generale del capitalismo che si va aggravando e offrono un panorama della destabilizzazione del mondo da parte del capitalismo. Il prolungarsi della guerra in Ucraina è una conseguenza e una chiara indicazione dell'inasprimento delle contraddizioni inter-imperialiste e della lotta per l'egemonia mondiale. La guerra e le sanzioni imposte dagli USA e dalla UE, che hanno scosso l'economia russa e spinto questo paese verso la Cina, rafforzando i rapporti fra i due paesi, assieme alla formalizzazione dell'obiettivo della Cina al Vertice NATO di Madrid, in quanto "minaccia alla sicurezza globale", dimostrano che non ci si può aspettare una distensione tra potenze imperialiste rivali.

Una conseguenza della guerra in Ucraina è stata che gli Stati Uniti, che hanno istigato la guerra assieme al Regno Unito, hanno aumentato il loro controllo sull'UE trascinando gli imperialisti europei dietro di sé e rendendoli più dipendenti dall'energia statunitense. Ma non sarà possibile farlo a lungo. È possibile che i colloqui per la fine della guerra in Ucraina inizieranno nel corso di quest'anno. Tuttavia, ciò non comporterà un'attenuazione dell'intensificazione delle contraddizioni e delle lotte tra gli imperialisti, ed è probabile un nuovo scontro tra i rivali su un'altra questione e in un'altra area.

Gli Stati Uniti, in stretta collaborazione con la NATO e la UE, stanno sviluppando la loro infrastruttura militare dall'Artico al Mar Nero, stabilendo nuove basi militari statunitensi e della NATO. La NATO continua ad espandersi con nuovi Stati membri in Europa, fino ai confini con la Russia. Gli ultimi esempi sono la Finlandia e la Svezia. Allo stesso tempo, l'UE si sta espandendo con nuovi Stati membri per garantire il proprio potere economico e militare e la propria influenza nella regione. L'integrazione dell'Ucraina è un obiettivo sia per la NATO che per l'UE, e ciò aumenterà i pericoli di guerra.

Questo non significa che non esistano più contraddizioni e conflitti di interesse tra gli Stati Uniti e gli imperialisti europei, tra i gruppi monopolistici europei e tra i paesi dell'UE. Tali contraddizioni e conflitti permangono anche tra Cina, Russia e gli altri Stati membri e gruppi monopolistici dell'Organizzazione per la Cooperazione di Shanghai.

Negli ultimi mesi siamo stati testimoni della sanguinosa aggressione sionista ai danni del popolo palestinese. Uno dei motivi per cui gli Stati Uniti e i loro alleati sostengono questa aggressione - con il rischio di rendere più difficile il mantenimento delle loro precedenti relazioni con i paesi arabi della regione - è la crescente importanza di un alleato come Israele nelle condizioni di inasprimento delle contraddizioni tra gli imperialisti, oltre al fatto che il nuovo

continua a pagina 11

segue da pagina 10

"corridoio economico" dall'India all'Europa individuato dagli USA come alternativa alla "Nuova Via della Seta cinese" dovrebbe passare attraverso i territori palestinesi occupati dai sionisti.

I Paesi capitalisti più o meno grandi e medi come Arabia Saudita, Turchia, Sudafrica, India e Brasile, che sono "potenze regionali" con una significativa accumulazione di capitale e capacità militare, cercano di approfittare di queste intensificate contraddizioni e frizioni tra gli imperialisti per promuovere i propri "interessi particolari" in aree di manovra sempre più ampie.

III.

L'inasprirsi delle contraddizioni inter-imperialiste dimostra la falsità delle tesi kautskiane che per lungo tempo hanno preteso di sostituirsi all'analisi col sapiente uso delle categorie di Lenin.

Kaustky nega che l'imperialismo sia la suprema e ultima fase di sviluppo del capitalismo, sostenendo invece che sia una politica preferita dal capitale finanziario, staccata dalla sua base economica. Questa definizione serve per dimostrare che gli imperialisti possono realizzare un'altra politica, una politica non imperialista, non di conquista, non di rapina.

A partire dalle tesi kautskiane si sono sviluppate la teoria del governo mondiale, seguita da quella sulla crisi degli stati-nazione, entrambe poggianti sulla falsa idea dell'attenuazione delle contraddizioni fino alla loro negazione, leggendo le frizioni come fenomeni di assestamento di una solida e definitiva impalcatura.

L'accelerazione della storia ci fa vedere che la tesi kautskiana dell'ultra-imperialismo che sussume pacificamente gli stati nazionali, non è che un imbroglio opportunistico che occulta la minacciosa realtà.

L'inasprirsi delle contraddizioni del capitalismo, oltre al kautskismo, manda in soffitta anche le prospettive del riformismo che pure parevano avere una nuova stagione dopo l'89, se non altro come impatto propagandistico, proprio nei paesi dove sembravano avere uno spazio.

Ma sulla base delle vecchie tesi fallite la borghesia imperialista ne produce delle nuove, non meno pericolose e illusorie.

IV.

La forma che assume oggi il kautskismo è il multipolarismo, sorto negli USA e adottato dall'imperialismo cinese e da quello russo per affermare i propri interessi di stati imperialisti e capitalisti che cercano di rafforzarsi e aprirsi spazi economici e politici, mettendo in discussione l'egemonia mondiale USA.

Il multipolarismo, ossia l'invocazione di un modello di relazioni internazionali in cui coesistono e pacificamente si compongono i conflitti tra singoli stati e blocchi capitalisti e imperialisti, è una politica illusoria e ipocrita, che passa persino per il Vaticano, tesa a nascondere le contraddizioni e ad opporsi alla lotta antimperialista, riecheggiando la "coesistenza pacifica" kruscioviana.

Esso preconizza un modello di governance mondiale che costituisce un armamentario ideologico ad uso e consumo di quanti, tra questi i revisionisti e i riformisti, agiscono nell'opera di contenimento della mobilitazione delle masse contro le politiche sociali a suon di tagli alle spese sociali e reazione politica, adottata dai governi borghesi.

Il multipolarismo abbellisce l'imperialismo e nasconde le sue contraddizioni, cerca di conciliare il proletariato con la borghesia e i suoi apparati statali, con i suoi collaboratori. Questa teoria politica mina la lotta contro l'imperialismo e l'internazionalismo proletario, passivizza e distoglie il proletariato dalla lotta rivoluzionaria per il socialismo, ritarda la presa di coscienza delle masse e la capacità della

lotta della classe operaia di determinare il corso della storia.

In particolare nel multipolarismo in salsa cinese ritroviamo la prosecuzione della "teoria dei tre mondi" che inaugurò la politica di imbellettamento del sistema capitalista e mondiale del quale si occultano le contraddizioni, l'agire degli stati in forma imperialista, lo sfruttamento del proletariato e dei popoli, che vengono usati come "ornamento" dei loro disegni borghesi.

Immaginare un mondo multipolare basato sull'equilibrio, la distensione e la "pace perpetua" fra le grandi potenze, non è solo una falsa speranza, è rinnegare completamente il leninismo e la funzione storica del proletariato.

Chi sostiene queste posizioni non ha alcuna prospettiva rivoluzionaria e di classe, non ha nulla a che vedere con l'internazionalismo proletario, ma esprime l'unità con gli imperialisti, particolarmente con quelli in ascesa.

V.

Nelle condizioni di rapido inasprimento delle principali contraddizioni nel mondo, della lotta tra gli imperialisti, dei proletari e dei popoli contro gli attacchi dell'imperialismo e dei suoi collaboratori nei paesi dipendenti, della classe operaia contro la borghesia nei paesi capitalisti sviluppati, è indispensabile rilanciare la strategia leninista della rivoluzione proletaria.

Abbiamo di fronte un nuovo periodo di rivoluzioni, sebbene le loro condizioni non sono ancora mature.

Il concetto leninista di "rottura della catena imperialista" è il necessario completamento politico e sociale dell'inasprirsi dei conflitti interimperialisti e di classe. E fissa l'orizzonte politico dei comunisti che vogliono rifarsi a Lenin.

La lotta contro il fronte mondiale dell'imperialismo è un aspetto chiave del leninismo. Non solo internazionalismo proletario tra gli sfruttati e le loro organizzazioni rivoluzionarie, ma solidarietà e coalizione del proletariato con le nazioni e i popoli oppressi, perché l'indebolimento del fronte dell'imperialismo favorisce il fronte rivoluzionario del proletariato.

In quanto comunisti dobbiamo rilanciare la lotta contro l'intero sistema imperialista - capitalista. Ma non è possibile lottare contro un imperialismo particolarmente bellicista e aggressivo (gli USA) affidandosi ad altri imperialisti.

Tutti gli imperialisti e i monopoli sono nemici della classe operaia e dei popoli: la tendenza alla guerra, la politica espansionista, derivano dalla natura stessa del capitale monopolistico, e non è possibile farsi illusioni al riguardo.

È nostro dovere lottare contro l'imperialismo in tutti i campi - politico, economico, culturale, ambientale, etc. - e opporci al saccheggio imperialista delle risorse del pianeta. Ci dobbiamo impegnare in questo compito senza attribuire qualità positive o "pacifiche" a nessun paese imperialista.

Nel mondo di oggi, in cui l'uso delle armi è in aumento e tutti gli imperialisti e i reazionari borghesi sono armati fino ai denti, non c'è spazio per l'abbraccio con qualsivoglia imperialismo, né per sogni pacifici. Le potenze imperialiste riarmano e preparano una nuova guerra mondiale.

Sia l'idea revisionista secondo cui l'"equilibrio di potere" creato dalle armi atomiche impedisce la possibilità di tale guerra, sia l'idea che l'umanità possa essere salvata grazie alla "globalizzazione" che ci farebbe raggiungere un'"era di pace e prosperità", sono micidiali illusioni che vengono smentite in teoria e in pratica.

VI.

Il dispiegamento di strategia e tattica nel contesto di aggravamento di tutte le fondamentali contraddizioni del sistema capitalista-imperialista, pone più che mai la necessità

continua a pagina 12

segue da pagina 11

del Partito comunista.

Non è sufficiente dire che bisogna lottare contro l'imperialismo e rilanciare la lotta di classe su obiettivi concreti. Bisogna indicare la prospettiva della rottura rivoluzionaria con il sistema imperialista e capitalista, posta dall'acutizzarsi di tutte le principali contraddizioni di questo sistema e dall'esaurimento storico di alternative e margini riformisti.

Il Partito serve per portare e spiegare questa prospettiva nella classe operaia e nelle masse popolari. Senza di esso tutto ciò ricade nel movimentismo.

Non serve rincorrere i movimenti più o meno spontanei o diluirsi in essi; bisogna invece vederli come base per sviluppare la coscienza politica delle masse combattendo al loro interno la penetrazione di idee non comuniste, non rivoluzionarie, riformiste e reazionarie.

I compiti del Partito non si esauriscono nei movimenti. Il rapporto e il radicamento nella classe operaia e nelle masse dev'essere diretto. Così come esplicita dev'essere la proposta politica in linea con la prospettiva rivoluzionaria: nella strategia comunista c'è la rivoluzione, non le riforme che sono sempre subordinate alla prima.

Come il leninismo è indispensabile nell'interpretazione delle contraddizioni fra potenze e monopoli imperialisti, altrettanto lo è come linea strategica per l'unità dei comunisti che lottano per il Partito.

Con l'eclettismo, con la coesistenza di diverse posizioni ideologiche e politiche di singoli e gruppi non si costruisce il Partito. Non si tratta di coordinare, ma di amalgamare, meglio ancora di fondere, non solo attorno ad una linea politica, ma sull'ideologia, sulla teoria, sul giudizio della storia e del presente, per costituire un gruppo dirigente coeso e formare quadri e militanti in grado di contribuire alla formazione della linea politica e di applicarla in modo adeguato tra le masse.

La lotta per la costituzione del partito passando per la tappa dell'organizzazione intermedia è un impegno a cui siamo chiamati ed al tempo stesso un compito d'onore di tutti i leninisti.

Viva il leninismo!

Viva la rivoluzione proletaria!

Gioventù marxista-leninista

La "riforma" degli istituti tecnici e professionali serve a produrre schiavi salariati funzionali al massimo profitto

La borghesia ha lanciato l'ennesimo attacco all'istruzione pubblica. Questa volta le prede sono gli studenti che a partire dal prossimo anno scolastico frequenteranno istituti tecnici e professionali.

L'attuale governo di estrema destra ha approvato una "riforma" (leggasi: regressione) scolastica fortemente agognata dal ministro dell'istruzione e del "merito" (leggasi: potere di discriminare in base alla fedeltà verso l'impresa capitalistica) Giuseppe Valditara con cui il governo italiano svende, per l'ennesima volta, la cultura e l'istruzione pubblica al settore privato allo scopo di garantire una sempre maggiore estrazione di plusvalore dai futuri operai e tecnici salariati.

Uno dei primi attacchi alla formazione dei giovani consiste nella possibilità di ridurre il percorso di studi da 5 a 4 anni negli istituti tecnico-professionali, con conseguente calo del livello di istruzione, il quale risulta già insufficiente per molti percorsi scolastici. A questa riduzione temporale si accompagna anche una mutazione nelle materie e negli argomenti di studio, favorendo le materie di indirizzo e svantaggiando le discipline di cultura generale come storia, letteratura, inglese e matematica. Per chi vorrà proseguire gli studi dopo i 4 anni sarà concesso di frequentare degli Istituti tecnologici superiori (ITS Academy).

È chiaro che questo comporterà un peggioramento ulteriore nel livello culturale medio dei giovani, favorendo un'istruzione orientata al profitto di pochi e non, come dovrebbe essere, al benessere dei molti e all'emancipazione collettiva e personale. Per rendere chiaro questo programma, è sufficiente pensare che le materie non direttamente collegate alle attività lavorative hanno subito una doppia riduzione nel programma, sia sopprimendo un anno scolastico, sia riducendole in ogni anno restante.

La cultura è ciò che ci permette di essere consci della realtà per poterla trasformare e migliorare costantemente le nostre condizioni di vita e di lavoro. Privare noi, le nuove generazioni proletarie, di una cultura di qualità non è altro che un attacco diretto al nostro futuro, l'ennesima ingiustizia da parte di una minoranza di sfruttatori che vuole intraprendere con sempre maggiore forza la strada del profitto a tutti i costi. Il tutto, come sempre, a scapito della maggioranza formata dai lavoratori e dagli strati popolari.

Un altro cambiamento riguarderà l'aumento del numero di ore destinate ai "Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento" (PCTO, ex Alternanza Scuola-Lavoro) e anche l'anticipo di questo periodo, che ora porterà pure i ragazzi del primo biennio delle superiori a dovervi partecipare. Questa manovra ha principalmente due scopi.

Il primo è quello di aumentare la quota di lavoro gratuito, non pagato e non sicuro degli studenti da parte dei padroni; dunque ci dovremmo aspettare anche un aumento del numero di giovani che vengono gravemente feriti o che perdono la vita nel corso di un lavoro non pagato.

Il secondo è quello di plasmare e rafforzare nei giovani la concezione che sia giusto sacrificarsi per il profitto di pochi, accontentarsi di condizioni di lavoro a dir poco discutibili e orientare il proprio percorso educativo solo verso il lavoro e non verso l'autodeterminazione e la cultura. In altre parole, creare masse di proletari privati della coscienza di classe, coscienza che altrimenti permetterebbe loro di prendere in mano le redini del proprio futuro.

Altra aggiunta degna di nota, è che negli istituti tecnico-professionali che adotteranno queste sperimentazioni anche la formazione dei docenti cambierà, dato che potranno seguire corsi di formazione all'interno delle aziende, per assorbire in pieno l'ideologia e i metodi padronali.

Anche questo è uno dei metodi per il capitale di infiltrarsi e penetrare sempre più all'interno del settore pubblico, potendo influenzare il percorso di formazione degli studenti anche solo parzialmente, modellandolo con l'obiettivo di ottenere poi manodopera già "pronta all'uso", flessibile, precaria e supersfruttata.

Noi giovani comunisti (marxisti-leninisti) ci opponiamo con forza a queste riforme e ci battiamo per un sistema scolastico che abbia come focus i bisogni sociali e non il lavoro sfruttato, che abbia come obiettivo il benessere collettivo e non il profitto di pochi. Pretendiamo un'istruzione pubblica e gratuita libera dalle ingerenze del settore privato e criticiamo aspramente il più piccolo tentativo di attaccare il diritto allo studio.

Rifiutiamo ogni tentativo di trasformare il nostro percorso scolastico in una mera "fabbrica" di forza-lavoro, e rifiutiamo quindi ogni tentativo di renderci lavoratori istruiti ad un livello sufficiente solo a farci sfruttare dai capitalisti.

Invitiamo tutti i giovani che vogliono opporsi a tutti questi soprusi di seguire il consiglio di Antonio Gramsci: "istruiamoci, agitiamoci, organizziamoci!" E dunque studiamo e lottiamo uniti, organizziamoci per raggiungere l'unica società in cui potremmo vedere garantiti i nostri diritti in quanto studenti e in quanto giovani: la società socialista, il cui scopo non sarà più la ricerca di sempre maggiori profitti, ma il radicale e costante miglioramento delle condizioni di lavoro e di esistenza, materiali e culturali, dei lavoratori e delle masse popolari.

Giù le mani dalle scuole pubbliche!

Vogliamo un'istruzione universale, gratuita, di qualità e inclusiva per tutti!

Critica dello schema della “piramide imperialista”

Pubblichiamo l'ultima parte del nostro documento dal titolo “Critica dello schema della “piramide imperialista”.

Chi desidera leggere il testo completo può scaricarlo dal sito internet www.piattaformacomunista.com

*Il documento è stato pubblicato sul n. 47 della rivista *Unità e Lotta*, organo della CIPOML.*

La sostituzione dell'analisi concreta con l'astrattezza dello schema piramidale, conduce a conclusioni errate. Ad esempio, se in alcuni paesi sottomessi all'imperialismo vi sono capitalisti che fanno alcuni investimenti all'estero o sono proprietari di imprese fuori dai confini, ciò non vuol dire che sono anch'essi imperialisti, e non più dipendenti, sottomessi alla divisione internazionale del lavoro, con una presenza crescente del capitale straniero, etc.

Allo stesso tempo, la presenza di monopoli transnazionali nei paesi dipendenti non è indice di un salto di qualità nella loro base economica, ma va compresa come prodotto dell'esportazione di capitale dei paesi imperialisti in settori dove si possono massimizzare i profitti, saccheggiare materie prime, etc.; ciò non cambia, ma rende più pesante la condizione di dipendenza ed arretratezza di quei paesi, danneggia altri settori come l'agricoltura, è causa di disastri ambientali, di violenze reazionarie, etc.

Lo sviluppo delle forze produttive e il processo di internazionalizzazione dell'economia mondiale favoriscono questi fenomeni, senza modificare le relazioni di dipendenza e di oppressione.

Persino i paesi capitalisti formalmente indipendenti sono dominati dall'imperialismo e quindi resi dipendenti. La dipendenza economica è infatti pienamente realizzabile con l'indipendenza politica dei differenti stati capitalistici, senza dubbio essa si verifica e si rafforza continuamente.

Le trasformazioni e le modernizzazioni del capitalismo di taluni paesi cosiddetti “in via di sviluppo”, finanche la partecipazione di questi paesi con truppe ad aggressioni militari o l'adozione di politiche imperialiste (ad es. quelle del FMI), non significano che questi paesi non siano più sottomessi all'imperialismo, non siano più sfruttati dai monopoli internazionali, dalle istituzioni finanziarie internazionali che fanno capo a un ristretto numero di potenze imperialiste.

Come abbiamo accennato, il sistema mondiale imperialista è un sistema di asservimento finanziario e di oppressione dei popoli e della maggior parte dei paesi da parte di un gruppo di potenze dominanti.

Nello schema piramidale invece tutti i paesi del mondo fanno parte di un unico gruppo che comprende sia i paesi imperialisti, sia quelli dipendenti, oppressi.

Ciò mette in luce la mancanza di dialettica, poiché la visione del mondo attraverso la lente di questo schema gerarchico porta alla negazione della differenza qualitativa dei fenomeni (ad es., dallo sviluppo del capitalismo all'imperialismo), supponendo che esista solo una differenza quantitativa tra i paesi che compongono la piramide, con distinzioni nei loro rapporti di forza. Questa considerazione impedisce di riconoscere le differenze qualitative. Di conseguenza, diventa facile accomunare tutto.

In altre parole, i sostenitori dello schema piramidale scambiano il carattere dell'epoca con tutti i fenomeni che essa abbraccia, i quali hanno invece differente natura da paese a paese (paesi imperialisti e dipendenti, oppressori e oppressi, saccheggiatori e saccheggianti).

Il sistema imperialista mondiale, la catena unica imperialista che strozza i proletari e i popoli, non ha nulla a che vedere con lo schema piramidale nel quale vengono ricompresi indistintamente sia i paesi imperialisti, sia quelli dipendenti, semicoloniali e coloniali. Questo schema sostituisce la diversa fase di sviluppo di questi paesi, cioè il mutamento di alcune qualità fondamentali del capitalismo nel loro opposto, con il rango insito nella metafora piramidale.

Il marxismo-leninismo non mette tutti i paesi imperialisti e capitalisti, dominanti e dipendenti, dentro lo stesso sacco, ma distingue i paesi imperialisti, oppressivi, sfruttatori dai paesi e dalle nazioni dipendenti oppresse, smascherando le menzogne borghesi e piccolo borghesi che cercano di nascondere l'asservimento finanziario, politico e militare della grande maggioranza della popolazione mondiale da parte di una minoranza formata dai paesi capitalistici più avanzati, ricchi e potenti.

Altrimenti, dietro le formule ad effetto, finiscono per affermarsi generalizzazioni staccate dalla realtà e il concetto di “imperialismo puro”, che Lenin combatté decisamente.

IV. Le conseguenze dello schema piramidale

Quali sono le conseguenze teoriche e politiche, strategiche e tattiche dell'adozione dello schema della piramide imperialista?

In primo luogo, con lo schema della “piramide imperialista” viene trascurata e persino ignorata una delle contraddizioni principali della nostra epoca: la contraddizione fra imperialismo e popoli dei paesi dipendenti, coloniali e semicoloniali del mondo, che si va approfondendo a causa dello sfruttamento, del saccheggio, dello sfruttamento e dell'oppressione, dell'intervento e dell'ingerenza esercitati dai monopoli e dagli Stati imperialisti.

I fautori dello schema piramidale occultano l'esistenza e lo sviluppo di questa contraddizione, dissolvendola all'interno di quella fra le differenti potenze imperialiste.

Ma l'imperialismo – assieme all'acutizzazione delle contraddizioni fra potenze imperialiste e gruppi finanziari che oggi si esprime al massimo livello nella lotta a tutto campo per l'egemonia fra USA e Cina (che non è una semplice lotta per il primo e il secondo posto alla cima della piramide) – non sopprime l'inconciliabile antagonismo fra paesi imperialisti e i popoli dei paesi dipendenti, al contrario lo acutizza nella situazione attuale. La contraddizione oggettiva tra la politica di rapina e oppressione dell'imperialismo mondiale e uno sviluppo indipendente di questi paesi sussiste e si inasprisce anche laddove la borghesia nazionale, oltre a quella compradora, si adatta alle relazioni con l'imperialismo (spesso cercando di rinegoziare la loro dipendenza dai principali briganti mondiali).

In questi paesi gli interessi del capitale nazionale, che è intrecciato con il capitale internazionale, e quelli dei popoli e della classe operaia, sono diversi e opposti. Mentre il primo beneficia del saccheggio imperialista e ne è addirittura complice (è un dato di fatto che oggi nessun grande gruppo di capitalisti di questi paesi può operare a livello internazionale senza interdipendenza con il capitale finanziario imperialista), gli ultimi sono le vittime.

continua a pagina 14

Questa contraddizione può essere superata solo dalla lotta rivoluzionaria delle masse lavoratrici dei paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali.

In secondo luogo, sostenendo lo schema piramidale e saltando le differenze qualitative si finisce per negare la portata internazionale della lotta che si sviluppa nei paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali, focolaio inestinguibile e dinamico del movimento di massa rivoluzionario.

I contrasti fra il mondo imperialista e i paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali non si attenuano, ma si accentuano e sfociano spesso in conflitti aperti che assumono carattere acuto: sollevazioni popolari che avvengono sulla base della lotta antimperialista e della lotta contro la borghesia sfruttatrice (in America Latina, Africa, Asia...). Le questioni fondamentali che hanno determinato grandi proteste di massa sono irrisolte in questi paesi, perciò il movimento di lotta è in una fase di sviluppo in molti paesi dipendenti.

Queste circostanze sono estremamente importanti per il proletariato, perché minano alle radici le posizioni del capitalismo monopolistico, e strategicamente trasforma i paesi dipendenti da riserve dell'imperialismo in riserve della rivoluzione proletaria. Di conseguenza i marxisti-leninisti sono fermamente dalla parte dei popoli e delle nazioni oppresse e sostengono il loro movimento di liberazione nazionale e sociale.

La formazione di un fronte di lotta fra le forze del proletariato dei paesi imperialisti e le masse lavoratrici di tali paesi è di decisiva importanza nell'epoca attuale. Fuori di questa alleanza diretta dal proletariato non c'è possibilità di vittoria contro le forze organizzate del capitale finanziario.

In terzo luogo, sostenendo la tesi della piramide imperialista si finisce per sostenere un passaggio diretto al socialismo per tutti i paesi, compresi quelli dipendenti, semicoloniali e coloniali.

Per i sostenitori della piramide imperialista l'epoca delle rivoluzioni democratiche e popolari è terminata dal momento che nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria il problema del passaggio diretto al socialismo riguarda tutti i paesi dove vi è la presenza del capitalismo monopolistico. Poiché il capitale finanziario è presente anche nei paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali (non fosse altro per il saccheggio che li attua) anche per tali paesi si teorizza il passaggio diretto al socialismo, senza attraversare alcuna tappa transitoria.

Questa tesi si basa sul fatto che la strategia e la tattica dei partiti comunisti sarebbero determinate esclusivamente dall' "epoca" nella quale il capitale e il proletariato vivono e combattono l'uno contro l'altro. È proprio un errore come questo che Lenin criticò a fondo in alcuni scritti polemici contro Piatakov, il quale sosteneva che era sbagliato battersi per la difesa della democrazia contro la reazione, per l'autodecisione delle nazioni, ecc. perché ormai si viveva in un'altra epoca storica, l' "epoca dell'imperialismo". Lenin smascherò la tendenza all' "economismo imperialistico" di Bukharin, Piatakov e Bosc che negavano la possibilità di portare avanti la lotta per i diritti nazionali e democratici nell'epoca imperialista. All'ombra della "piramide" emerge la rinuncia all'esercizio della funzione egemonica del proletariato su scala internazionale, l'incapacità ideologica e politica di adoperare la lotta per le riforme subordinandola alla lotta per la rivoluzione, di legare la lotta per la rivoluzione socialista ai compiti democratici e antimperialisti in una serie nei paesi dipendenti.

Lo schema della piramide imperialista contraddice la necessità di una strategia e di tattiche rivoluzionarie basate sul livello di sviluppo di ogni paese e sui compiti

rivoluzionari obiettivi che i comunisti devono affrontare, incluso la creazione di alleanze di classe e fronti popolari diretti dalla classe operaia.

Sottovaluta l'importanza dei compiti democratici rivoluzionari, l'importanza dell'aspetto nazionale, antimperialista e antifascista nella lotta rivoluzionaria di numerosi popoli (ad es., nei paesi africani che sono gravidi di rivoluzioni democratiche e antimperialiste).

Con la tesi del passaggio diretto al socialismo per tutti i paesi – diretta conseguenza dell'adozione dello schema piramidale – non si combattono le posizioni revisioniste, ma si prospettano compiti e strategie errate, o infondate, per i paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali.

Si separano i compiti democratici, di liberazione nazionale e antimperialisti, da quelli socialisti, con gravi conseguenze per i processi rivoluzionari dei paesi che devono attraversare delle tappe preparatorie, più o meno rapide, per giungere alla dittatura del proletariato.

La rivoluzione democratica popolare è lo stadio da attraversare per numerosi paesi dipendenti, semicoloniali e coloniali. La questione nazionale e la rivoluzione democratica non devono essere inevitabilmente condotte e risolte dalla borghesia nazionale. Esse possono essere condotte e portate al successo dal proletariato alla testa dei suoi alleati, senza le forze fondamentali della borghesia, e senza che quest'ultima abbia un ruolo dirigente.

Nell'epoca dell'imperialismo fra la rivoluzione democratica e la rivoluzione proletaria non c'è una barriera insuperabile, ma la prima può e deve trasformarsi nella seconda, viene utilizzata per il passaggio alla seconda fase. Se da un lato il rapporto tra socialismo, democrazia e questione nazionale viene schiacciato sotto il peso della piramide, dall'altro si hanno conseguenze nefaste per la pratica vivente dell'internazionalismo proletario.

Occorre ricordare che i proletari dei paesi imperialisti e quelli dei paesi dipendenti, non sollevano identiche rivendicazioni e parole d'ordine, pur avendo gli stessi obiettivi generali e lo stesso scopo finale.

Con la tesi piramidale si insinua l'idea della impossibilità delle lotte di liberazione nazionale, delle guerre democratiche e rivoluzionarie, dei compiti democratici delle rivoluzioni nei paesi sfruttati e oppressi, della lotta per l'autodecisione e i diritti nazionali, per l'emancipazione dei popoli. E con tale approccio si indebolisce anche l'appoggio internazionalista a questi processi.

Ma c'è un'altra grande questione. Se la tesi della piramide fosse giusta, e l'imperialismo si fosse trasformato in un unico solido blocco, come potrebbe un singolo paese (o alcuni paesi) staccarsi da esso? Dove si potrebbe rompere il fronte imperialistico mondiale se non ci sono punti deboli in senso leninista, ma solo "Stati più o meno forti" con "caratteristiche uniformi" e una sostanziale interdipendenza tra loro? Sarebbe necessario un unico e simultaneo atto rivoluzionario mondiale come forma per la transizione dal capitalismo al socialismo?

Non a caso Lenin non utilizza la metafora della piramide, ma della catena imperialista. Questa immagine evidenzia la natura per nulla monolitica e infrangibile, ma soggetta a rotture in uno o più punti, del sistema imperialistico.

Dobbiamo stare molto attenti alla riproposizione in forme diverse, con nuove terminologie e immagini, di vecchie tesi che manifestano l'incapacità di comprendere la rivoluzione proletaria internazionale come risultato di processi di diversa natura e non contemporanei, che negano la possibilità della rottura rivoluzionaria della catena imperialista in uno o più punti, di solito i più deboli di una catena sotto tensione, e della costruzione del socialismo in

uno o più paesi, anche se meno sviluppati e circondati dall'imperialismo.

V. In conclusione....

Come abbiamo visto, lo schema piramidale, nonostante sia presentato come una moderna illustrazione dell'imperialismo, entra in contraddizione con diversi aspetti del marxismo-leninismo e conduce a errate posizioni ideologiche e politiche.

La teoria leninista dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, le sue tesi fondamentali vengono deformate e negate dalla descrizione piramidale e dalle sue conseguenze. È uno schema antidialettico che non aiuta i comunisti a comprendere e combattere l'imperialismo, capitalismo putrido e agonizzante. È la terapia errata per una malattia opportunistica e riformista realmente esistente. Una medicina che ha parecchie controindicazioni, anche letali, come abbiamo dimostrato.

Bisogna lottare contro la negazione e le caricature del leninismo, contro la sua riduzione a qualche citazione o riferimento senza legame con l'insieme della teoria, della strategia e la tattica del movimento di emancipazione del proletariato.

Allo stesso tempo occorre criticare e demolire tutti i luoghi comuni che vengono ripetuti acriticamente, così come gli innesti di corpi estranei al marxismo-leninismo, che avvengono a causa di carenze di formazione ideologica e della mancata assimilazione della dialettica materialista.

Il movimento comunista internazionale fatica a ritrovare la sua unità rivoluzionaria.

La pesante eredità del revisionismo che ha portato alla

sconfitta le prime esperienze del socialismo proletario grava ancora sul nostro movimento, mentre vecchie e nuove deviazioni opportuniste e socialdemocratiche si affacciano e si acutizzano in questo periodo contrassegnato dalla guerra imperialista che si combatte in Ucraina.

La ripresa del nostro movimento non può avvenire che a seguito di una serrata lotta teorica, ideologica e politica contro tutte queste deformazioni e deviazioni, basata sulla difesa dei principi marxisti-leninisti applicati alla realtà concreta.

Non è possibile che su una questione fondamentale come quella dell'imperialismo si mostri disinteresse, o si adotti una "linea intermedia", ma è tempo di insistere sull'obbligo di studiare a fondo e chiarire definitivamente i problemi esistenti, spazzando via la confusione esistente nel movimento comunista e operaio.

La critica dello schema della "piramide imperialista" non ha nulla di accademico, essa è necessaria perché esso ha profondi riflessi sull'analisi, sulla strategia e sulla tattica dei comunisti nei diversi paesi e a livello internazionale.

I comunisti che lottano per dare alla classe operaia il proprio partito indipendente e rivoluzionario, per rafforzare la cooperazione internazionale dei partiti e delle organizzazioni comuniste su solide basi marxiste-leniniste, non possono sottrarsi al compito di raggiungere la più completa chiarezza sulla questione dell'imperialismo e su quella strettamente collegata dell'opportunismo.

Invitiamo dunque allo sviluppo del dibattito e del confronto ideologico e politico, nello spirito della lotta per l'unità dei comunisti (marxisti-leninisti).

Gaza: infame decisione del governo italiano

Prendendo a pretesto una montatura fabbricata dai sionisti, secondo cui alcuni dipendenti dell'agenzia ONU per i rifugiati UNRWA sarebbero stati in qualche modo implicati nell'attacco del 7 ottobre ad Israele, l'Italia imperialista, a ruota di USA, Gran Bretagna, Canada, Australia, Francia, Finlandia, ha interrotto gli aiuti finanziari a detta agenzia, di cui avrebbe beneficiato la martoriata popolazione di Gaza.

Con tutta evidenza il governo Meloni non ha alcuna autonomia in politica estera. Essa è decisa a Washington e Tel Aviv, e comunicata tramite le rispettive ambasciate.

L'infame decisione, presa in concomitanza con quella altrettanto grave di proibire le manifestazioni pro-Palestina nel giorno della memoria dell'Olocausto, la dice lunga non solo sul tradizionale e acritico sostegno allo stato sionista di Israele, ma anche sul malcelato compiacimento per il massacro della popolazione civile palestinese perpetuato dai sionisti, guidati dal boia Nethanyahu, chi mirano alla pulizia etnica nel disegno di costituzione della Grande Israele, già in stato avanzato in Cisgiordania, ad opera di frotte di coloni aizzati, equipaggiati e protetti dall'esercito israeliano.

Nè dalla Farnesina, nè da Palazzo Chigi è mai emerso nulla di concreto per fermare la mano del boia, ma nemmeno una parola di orrore ed umanità per la popolazione di Gaza.

Il miglior modo di rispondere a questo operato vergognoso è di proseguire nella mobilitazione di massa a favore dell'eroico ed indomito popolo palestinese e della sua Resistenza, da sempre in lotta per la liberazione nazionale e sociale.

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista**

Libertà per Ilaria Salis!

Si è aperto lunedì 29 gennaio il processo a Ilaria Salis, l'insegnante 39enne di Monza detenuta da un anno nell'Ungheria di Orban con l'accusa di aver aggredito due neonazisti che stavano festeggiando il "Giorno dell'onore", in cui si celebra il battaglione nazista che nel 1945 si oppose all'assedio di Budapest da parte dell'Armata Rossa.

L'antifascista Ilaria Salis è stata trascinata in aula tenuta per una catena, con le manette ai polsi e i ceppi ai piedi. Nel corso dell'udienza, Ilaria ha respinto le accuse e si è dichiarata non colpevole. La procura di Budapest, che rappresenta l'accusa, ha chiesto una condanna a 11 anni di carcere.

Dopo l'udienza, il padre di Ilaria ha espresso una durissima condanna contro l'autorità ungherese e, al contempo, contro la politica e l'informazione dominanti in Italia: "Mia figlia viene trattata come un animale... sia i politici e il governo, sia anche molti giornali fanno finta di non vedere".

La famiglia denuncia da tempo le atroci condizioni in cui Ilaria è detenuta in un carcere di massima sicurezza e ha lanciato una petizione per la sua liberazione (che ha raccolto più di 52 mila firme).

Non è possibile farsi illusioni sul governo ungherese e su quello italiano, entrambi di estrema destra, pronti a proteggere i nazifascisti e a colpire tutti gli antifascisti.

Il proletariato, i lavoratori sfruttati, devono mobilitarsi uniti per la libertà di Ilaria Salis e di tutti gli antifascisti e antimperialisti imprigionati.

Non si tratta di un problema "umanitario", ma di un'istanza di giustizia da un punto di vista di classe, di difesa dei militanti antifascisti in un periodo in cui la repressione si accanisce contro di loro!

Solidarizziamo con l'antifascista Ilaria Salis ed esigiamo la sua libertà incondizionata, il suo trasferimento immediato in Italia!

Diamo vita a proteste di massa!

**Militanza Comunista Toscana
Piattaforma Comunista**

Si allarga e si intensifica l'aggressione imperialista in Medio Oriente e nel Mar Rosso

I bombardamenti in corso sul popolo dello Yemen dimostrano la tendenza all'estensione e all'inasprimento dell'aggressione imperialista e sionista in corso in Medio Oriente.

Allo stesso tempo palesano il coacervo di contraddizioni dell'imperialismo e dei suoi gendarmi regionali e mostrano quanto siano ipocrite le "dichiarazioni pacifiste" che vengono sbandierate dai governi guerrafondai che trascinano i popoli nel conflitto in corso.

Vediamo i fatti. Prima del 7 ottobre (giorno del c.d. "diluvio Al Aqsa"), l'Arabia Saudita inaugurava una politica estera eclettica, migliorando le relazioni con la Cina imperialista i "multipolaristi" dei BRICS, fino ad essere stata invitata ad aderirvi; inoltre stabiliva relazioni più strette sia con lo stato sionista occupante, comportandosi da affossatore delle aspirazioni di libertà del popolo palestinese, sia con l'Iran, suo storico rivale.

Ma il rinvigorismento della resistenza del popolo palestinese, avvenuto anche per stroncare l'intesa proditoria dei petrolieri sauditi con Israele, ha spazzato via ogni velleità "normalizzatrice" e confermato l'attualità e la validità dell'analisi leninista dell'imperialismo.

Negli ultimi mesi le contraddizioni fra stati imperialisti e capitalisti nella regione mediorientale, così come la spinta militare delle potenze occidentali, al carro degli USA, per il controllo delle fonti energetiche e delle rotte commerciali dell'area, sono cresciute all'inverosimile, generando le premesse di più vasti conflitti armati.

Contemporaneamente sono aumentate le criminali macchinazioni dei sionisti e dei loro complici, come dimostrano la prosecuzione del genocidio a Gaza, l'attacco all'ufficio di Hamas in Libano e le bombe fatte esplodere in Iran.

In questo scenario, l'Arabia Saudita e le altre petromonarchie si sono dimostrate refrattarie e totalmente manchevoli per la difesa del popolo palestinese; hanno preferito continuare a svolgere il ruolo di potenze imperialiste e capitaliste regionali alleate a quelle occidentali.

La Siria si trova in una situazione difficile, poiché la Russia non è in grado di fornire il sostegno sperato da Damasco. Né l'adesione alla Lega Araba, né le visite reciproche con gli Stati del Golfo, né la partecipazione al vertice cinese sono state sufficienti a fornire a Damasco le risorse economiche e militari di cui ha disperatamente bisogno.

Dal canto suo, il regime islamico iraniano è alla ricerca di una via d'uscita dalle sanzioni statunitensi sempre più severe ed è alle prese con i problemi aggravatisi con l'inizio dei bombardamenti a Gaza, fra cui quelli della debolezza economica e monetaria, della corruzione e della vulnerabilità nella sicurezza, mentre si sviluppa il malcontento popolare.

Non c'è dubbio che dietro l'attacco USA-Gb allo Yemen e alle milizie filorianiane in Iraq e Siria, l'obiettivo grosso è proprio l'Iran, accusato di voler destabilizzare il commercio marittimo internazionale, di proteggere gli Houthi e la "Resistenza islamica". Sullo sfondo c'è la contesa imperialista sempre più aspra fra USA e Cina.

In questo quadro si sono svolti in gennaio e febbraio i bombardamenti di Sana'a, come rappresaglia alle azioni armate di solidarietà con la lotta dei palestinesi compiute dalle milizie yemenite e forma di pressione sull'Iran. Ricordiamo che lo Yemen, governato a nord-ovest dagli Houthi, che ne controllano la capitale, è immerso dal 2014 in una guerra civile che ha visto l'intervento militare dell'Arabia Saudita. Tutto lascia pensare che si verificherà una nuova spaccatura tra Iran ed Arabia Saudita, che rischia di trasformarsi in conflitto aperto qualora quest'ultima dovesse sostenere un impegno maggiore nel conflitto yemenita, che metterebbe a repentaglio la precaria stabilità che il governo degli Houthi è riuscito a ritagliarsi.

Come se non bastasse, l'Unione Europea, che si trova in una situazione complicata dagli attacchi USA-Gb e dalle operazioni antisioniste degli Houthi, ha deliberato una missione nel Mar Rosso chiamata "Aspides", con promotrici

Germania, Francia ed Italia. Le navi da guerra, con comando tattico italiano, sono autorizzate ad aprire il fuoco per difendere gli interessi imperialisti in un'area cruciale per gli equilibri globali. La UE dei monopoli, col suo centro tedesco in crisi che domanda le armi nucleari e con il socio di minoranza italiano che nutre velleità nel "Mediterraneo allargato", ricorre all'interventismo militare rivendicando una "certa autonomia" per difendere i propri "spazi vitali", mentre si tagliano continuamente le spese sociali.

I contrasti interimperialisti si stanno acutizzando al punto di rendere concreto il pericolo di un conflitto ancor più grave di quelli che proseguono in Ucraina, in Medio Oriente, in Africa. La borghesia trascina sempre più il nostro paese in guerra, riarma, aumenta gli organici delle forze armate e prepara ideologicamente le masse. Perciò è necessaria e urgente l'unità di lotta della classe operaia su giuste posizioni.

Nel secondo anniversario della guerra reazionaria combattuta in Ucraina fra il blocco USA/NATO e la Russia, facciamo risuonare la protesta antimilitarista e antimperialista, mobilitiamoci contro il governo guerrafondaio di Meloni, lottiamo per fermare lo sforzo bellico della borghesia.

Abbiamo inoltre visto che i sionisti e il boia Netanyahu rigettano ogni risoluzione e sentenza internazionale. Vanno quindi condannati nelle piazze dai lavoratori e dai popoli per genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, senza nutrire alcuna illusione sugli organismi dominati dagli stati borghesi.

Giù le mani dallo Yemen! Via l'Italia, la NATO e l'UE dall'Ucraina, dal Medio Oriente e dal Mar Rosso! Via Meloni e tutti i guerrafondai dal potere! Fuori l'Italia dalla NATO, no alle basi USA! Stop al genocidio dei palestinesi perpetrato dallo stato sionista!

Basta con la complicità dello stato italiano con Israele, rottura delle relazioni diplomatiche, militari e commerciali!

Argentina, lo sciopero generale mette all'angolo Milei

Lo sciopero generale svolto in Argentina lo scorso 24 gennaio, dopo neanche due mesi di governo del populista fascistoide e neoliberista Javier Milei, è stata la prima espressione di protesta unitaria e massiva della classe operaia argentina contro le politiche di privatizzazione e affamatrici di questo fantoccio dell'oligarchia finanziaria argentina e USA, completamente allineato con le direttive delle potenze imperialiste.

Tutte le principali organizzazioni sindacali, sostenute da numerose organizzazioni politiche e sociali, hanno promosso

lo sciopero e le mobilitazioni a Buenos Aires e in altre città, esigendo il ritiro della "legge omnibus" che pone a serio rischio i lavoratori e le imprese pubbliche, la riduzione dei prezzi dei generi alimentari e il blocco dei licenziamenti. Milioni di lavoratori sono scesi in piazza. La lotta prosegue.

Gli avvenimenti in Argentina sono un aspetto della ripresa della lotta di classe che procede ineluttabile a livello internazionale, del rigetto da parte del proletariato delle politiche capitaliste e neoliberiste che in questa fase vengono applicate e portate avanti da governi di estrema destra.